



La «pista bulgara» provoca reazioni a catena

ROMA — Pietro Longo ha deciso di unire il «caso Bulgaria» per un «atto di guerra surrogato» — come direbbe il ministro Lagorio — nei confronti del segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto. Una durissima dichiarazione del segretario socialista...

Longo contro Benvenuto Il PSI critica i ministri dc

I socialdemocratici nell'UIL invitati a prendere le distanze dal segretario generale

Un'autentica direttiva ai socialdemocratici presenti nella UIL: «Operate meno come consulenti del governo e un po' più come componente socialdemocratica».

Rognoni di nuovo nel mirino socialista (per Dalla Chiesa)

ROMA — L'antica ostilità tra il PSI, da una parte, e il ministro degli Interni, il dc Rognoni, dall'altra si sta riaccendendo, e anzi già subito tocca punte di grande asprezza.

Oggi il processo di Sofia. Ammessi solo tre inviati

L'ambasciata bulgara rende nota la lettera con cui Benvenuto accreditava Scricciolo

Le indagini sul caso Scricciolo. Ieri mattina il ministero di Grazia e Giustizia ha reso noti i nomi dei due diplomatici bulgari che avrebbero svolto attività di spionaggio in Italia in collegamento con l'ex sindacalista della UIL...

ricevuto «solllecitazioni o suggerimenti di qualsiasi tipo, da qualsiasi parte, che adombrassero dubbi sulla Sericciolo al momento della sua adesione alla UIL».

Ma anche sul fronte politico dei partiti di maggioranza la polemica ha subito riacquisito toni violenti. In prima fila, all'attacco, sono di nuovo i socialdemocratici, che sull'«Unità» lamentano un «atteggiamento di riserva» nei confronti della maggioranza.

Antonio Caparica

Prorogata l'addizionale «temporanea» dell'anno scorso

Superbollo anche nell'83 Confermato l'80% in più

Le altre decisioni del Consiglio dei ministri: resta l'8% su IRPEG e ILOR, con le stesse modalità di pagamento Alla Regione Sicilia il 13,6% del gettito regionale ILOR - Sfratti sospesi in Campania e Basilicata

ROMA — Anche quest'anno sulla tassa di circolazione delle auto si è abbattuta la minaccia del fisco. L'addizionale dell'80 per cento applicata l'anno scorso e che doveva cadere nell'83, riproponendo la tariffa di quelle in vigore fino al 1981, è stata riconfermata.

La riunione dei ministri per il bilancio è durata pochi minuti. Tutti i provvedimenti sottoposti all'assemblea sono stati approvati senza difficoltà. Convergendo con i giornalisti prima

vedimento annunciato da Fanfani in sede di presentazione del programma: in sovrappiù sui redditi immobiliari da destinare ai trasferimenti per gli enti locali. Il rito delle rendite catastali determinerà quindi, ripercussioni sulla base imponibile. Potché quest'ultimo aumento, il governo sembra deciso a ridurre le aliquote della nuova imposta sugli immobili gettata sulle spalle dei Comuni.

Vediamo ora quali sono gli altri provvedimenti approvati ieri. Com'è noto, tanto per non smentire la tendenza, anche l'addizionale dell'8 per cento sull'IRPEG e sull'ILOR. Questa addizionale era stata definita l'anno scorso, dal governo Spadolini, «straordinaria» e prorogata quest'anno.

formi in «cronica», come sta avvenendo per la fascia di circolazione. Non subirà variazioni rispetto all'82 neanche l'imposta locale sui redditi: resterà in vigore l'aliquota unitica del 15 per cento e gli introiti saranno destinati al bilancio dello Stato. Ciò succederà ovunque, tranne che in Sicilia, dove, con apposito decreto, alla Regione verrà corrisposto il 13,6 per cento del gettito dei versamenti ILOR effettuati nel territorio regionale.

Scende la benzina, rincara la luce

ROMA — Sono maturate le condizioni per un calo di 26,8 lire nel prezzo della benzina: già oggi — o domani — il CIP (Comitato interministeriale prezzi) potrebbe ratificare il superamento della soglia con i prezzi europei, che è di 20 lire.

La benzina super, dunque, costa virtualmente di meno perché il prezzo del petrolio è crollato, mentre i consumi per tutti i combustibili da autotrazione sono in calo (-2% già da novembre; stessa situazione per l'ENEL, che invece chiede aumenti tariffari e pensa nel prossimo anno di rivedere il rinnovo dei contratti della «fascia sociale» e di concedere agevolazioni solo ai consumi bassissimi: 750 chilowattora all'anno, con una potenza installata inferiore ai 3 chilowatt. Nel giro di un anno, la spesa mensile per la luce crescerà teoricamente del 25-26%, in realtà molto di più, perché ogni aumento inciderà sui successivi.

La luce correrà per tutto il 1983 con aumento biennale del 3,7% (in media), il tutto per far affluire all'ENEL 1400 miliardi, una goccia nel mare di un deficit arrivato a 21.000 miliardi.

Il consiglio dei ministri si è anche occupato del problema della casa in Irpinia e in Basilicata, cioè le regioni colpite dal terremoto del 1980. È stato prorogato anche per il 1983 il provvedimento che definiva «le norme di rilascio dei permessi occupati». Fuori del linguaggio fiscale, la decisione concreta è quella di bloccare anche per il prossimo anno gli sfratti nelle zone colpite dal sisma.

Guido Dell'Aquila

Cortei di lavoratori nelle grandi città chiedono una risposta seria alla crisi

Manifestazioni per l'occupazione e i contratti a Milano, Roma, Bari e Bologna - Diecimila braccianti nel capoluogo pugliese - Un tendone al Pantheon - Incontro con i sindacati lombardi dell'arcivescovo Martini

Bari, Bologna, Milano, Roma, quattro città, quattro cortei, con lo stesso obiettivo: chiedere una risposta seria alla crisi, proprio nelle ore in cui la coalizione di Fanfani era solo in grado di pretendere che i sindacati facessero il loro dovere.

È proprio su questo punto la denuncia è più forte: la disoccupazione in un'area del capoluogo lombardo. A gennaio scade — denunciavano i cartelli degli operai — in mano a Sesto San Giovanni, in Piazza Duomo — la cassa integrazione speciale, lo scudo che ancora protegge in parte i salari. Questi sospesi dal lavoro possono diventare veri e propri licenziati. Sono mille solo a Milano.

Ma siamo all'Italia delle lotte. A Bari sfilarono diecimila braccianti. Lo sciopero nell'agricoltura è nazionale, interessando anche le zone di pianura, ma qui c'è un osservatorio di grande rilievo. Qui si conta ben 83 mila lavoratori agricoli, con un'alta densità di posti di collocamento delle Pule. Qui il mercato del lavoro registra ancora forme di vero e proprio racket: della mano d'opera e l'evasione contributiva dei padroni rappresenta la metà del 60-70%.

Perché non si mette alla prova il rigore dei sindacati? Perché non si tenta ancora poco in atto uno sciopero di riforma del mercato del lavoro, problema drammatico, urgente, a Bari, come a Torino, a Milano?

La lotta per il lavoro è un problema che non si risolve con le misure di emergenza. Bisogna studiare iniziative che coinvolgano il settore. Scendono in campo per il momento le forze politiche di sinistra che sono intervenute ieri a Roma, alla manifestazione sotto un tendone eretto al Pantheon, durante lo sciopero regionale nell'industria. Le Giunte democratiche fanno la loro parte e il sindaco della capitale, il compagno Vettorelli, ha parlato degli investimenti comuni in atto pari a 840 miliardi. È un modo per contribuire alla risoluzione della crisi, per non giocare allo scacco. Ma il governo che fa? Hanno chiesto i sindacati. Potrebbe dare l'esempio: avviare le trattative nel pubblico impiego, nelle aziende a parteci-

In Appello a Torino per insufficienza di prove

Ancora assolta la Ballerini anche se restano molti dubbi

TORINO — Assolta. Per insufficienza di prove, è assolta. Franca Ballerini, la bionda signora processata quattro volte come presunta complice nella morte del marito, Fulvio Magliacani, assassinato a pugnalate nella notte tra il 20 e il 21 giugno del '72, è uscita dal carcere, ha tenuto la conferenza stampa di rito ed ha riabbracciato sua figlia Stefania, nata dalla relazione con Paolo Pan, condannato all'ergastolo per avere ucciso appunto Magliacani, marito delle sue amanti.

La morte in una casa tranquilla e banale

TORINO — ... assolve Franca Ballerini per insufficienza di prove. La voce piangeva dal presidente della Corte d'assise, il giudice Paolo Pansa, che ha detto al pubblico solo qualche «oh» di stupore. Poi la gente sfolla. Lo spettacolo crudele è finito, l'ultimo atto (forse quello non ancora definitivo) si è concluso.

La Corte si scontra in camera di consiglio alle nove e mezzo accompagnata dalle due frasi che hanno chiuso questo terzo capitolo: l'avvocato Degrossi conclude la sua arringa con una frase retorica ma in questo momento suona tremendamente vera: «Signori vi affido la vita di Franca Ballerini. L'imputata si appoggia alla parete di ferro della gabbia degli imputati e dice: «Signor presidente, non posso fare a meno di dire che sono innocente». Poi si allontana, tremita e si scontra con i carabinieri.

La morte in una casa tranquilla e banale. La trasparenza ricostruiva della tragica vicenda che ha portato all'uccisione di Fulvio Magliacani, a tre processi e una lusinghiera, Stefania, figlia di Franca Ballerini e di Paolo Pan, ad avere già imparato nel modo più traumatico ciò che di brutto c'è da apprendere nella vita.

«fatto normale (l'uomo è cacciatore). Una tragedia in un mondo tranquillo e banale, fatto di un'azione, pochi libri (ne avevano tre, due di Peter Kolosimo e uno su un battaglione di alpini), cassette di montagna, moccacino sul letto, un modus vivendi di un'abitazione tranquilla, famiglie dove marito e moglie sono uniti in una fittizia stabilità, ognuno per sé e la rispettabilità obbligatoria per tutti».



Franca Ballerini

Dalla nostra redazione TORINO — Assolta. Per insufficienza di prove, è assolta. Franca Ballerini, la bionda signora processata quattro volte come presunta complice nella morte del marito, Fulvio Magliacani, assassinato a pugnalate nella notte tra il 20 e il 21 giugno del '72, è uscita dal carcere, ha tenuto la conferenza stampa di rito ed ha riabbracciato sua figlia Stefania, nata dalla relazione con Paolo Pan, condannato all'ergastolo per avere ucciso appunto Magliacani, marito delle sue amanti.

Giovan Battista Gardoncini

Ennio Elena



Lettera aperta
Caro Zavoli,
e gli altri
uomini del duce?

Caro Zavoli,
la eco, indiscutibile, registrata dalla trasmissione RAI-TV "Tutti gli uomini del duce" (che è stata...)

tori dei resoconti parlamentari e delle cronache politiche dell'epoca, lo sanno. Le poche migliaia di cultori di storia del fascismo...

Il nostro Giorgio Amendola, parlando dai dati di fatto. Da questi dati potrà anche risultare...

LETTERE
ALL'UNITA'

Per allontanare il PCI da ogni sterile torre d'avorio

Caro direttore,
suo avveduto un giornale di buona fattura, ritengo che compito dei comunisti, di tutti i comunisti, sia anche quello di contribuire...

le di quanti fanno il proprio dovere, sono ormai diligenti.
Intanto l'unica certezza davanti ai lavoratori e ai viaggiatori che si servono del treno, è l'aumento del biglietto, dei disagi, dei ritardi...

Inchiesta/ Oscuri razzinatori saccheggiano un patrimonio archeologico



«Ardea l'antica» in mano ai tombaroli

Coinvolti anche nell'assassinio di un vigile - A caccia di oggetti preziosi e monete
Come la cantava Virgilio e come l'ha ridotta la speculazione

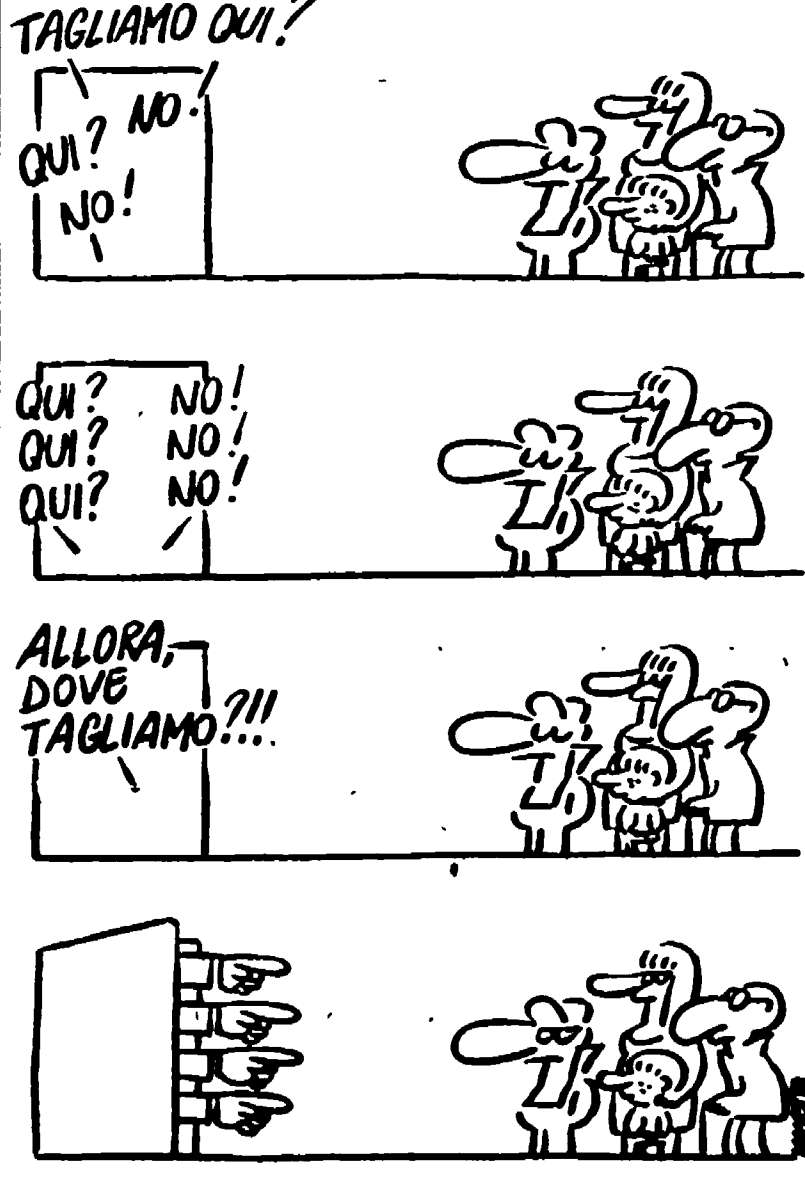
IN ALTO: la rocca e le mura di Ardea. A DESTRA: una delle antichissime tombe avistate dai razzinatori moderni

ARDEA (Roma) - «Lacrime reum» (anche le cose piangono). Virgilio, le ombre sacre dei padri e poi questi tombaroli, rozze mani sulle amate vestigia del passato...

gi. I tombaroli agiscono ovunque, nel centro storico e attorno ad esso, in varie zone sparse sia all'interno che lungo la costa: reperti preziosi, a volta unici, anche di epoca imperiale, praticamente alla mercé di chiunque...

ci sono i grossi colpi, monete che valgono anche diecimila milioni. I tombaroli, spesso ex emigrati ed ex contadini, hanno un livello di istruzione basso: ignorano la storia, ma in genere sono esperti...

LA PORTA di Manetta



sta - sono state perpetrate 24 lottizzazioni abusive di grosse dimensioni; quella della Nuova Florida è di 40 ettari, pari al centro storico di Firenze. E sono state costruite 7000 case abusive...

Basta costruire spendendo il 10% in più e si può stare tranquilli

Caro Unità,
dopo aver letto il «Documento» congressuale del PCI, ho atteso la Conferenza sulla scienza, ma anche questa ha eluso una questione fondamentale per il nostro Paese: la prevenzione sismica.

La falce e il martello

Caro Unità,
la tessera del PCI di quest'anno non mi piace. Che cosa significa il fatto che la falce e il martello sono sul retro della tessera e non sulla facciata?

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio...

Riemergerà Trieste dalle sabbie mobili in cui è stata gettata?

Caro Unità,
Trieste è alla deriva. Mi duole il cuore a esprimermi in questi termini sulla mia cara città, dimenticata da chi in passato ci aveva promesso mari e monti.

A casa loro agguistano i tetti d'inverno o d'estate?

Caro direttore,
non è da oggi che all'interno e all'esterno della CGIL si sa perfettamente che costi com'è l'azienda ferroviaria non può andare avanti in eterno. Se questo concetto base è la realtà nuda e cruda, alcune riflessioni sono d'obbligo...

Scrivete lettere brevi, indicate con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che il suo scritto non venga pubblicato, o con firma anonima o con pseudonimo, lo indichiamo con un gruppo di...





# L'affare ENOXY in Parlamento Oggi il Pci chiede un'indagine

I dirigenti dell'Enichemica e dell'Anic: era tutto inattendibile, ma anche l'intesa con la Montedison non va bene - Nel pomeriggio a Palazzo San Macuto il ministro De Michelis e Umberto Colombo alla bicamerale

ROMA — La questione chimica (il divorzio Enoxy e l'intesa Eni-Montedison) arriva oggi in Parlamento: la commissione bicamerale si riunirà nel pomeriggio a palazzo S. Macuto e il «duellante», Gianni De Michelis — ministro delle Partecipazioni Statali — e Umberto Colombo — presidente dell'Eni — si affronteranno davanti a senatori e deputati. Il Pci chiederà che si studino le forme più opportune in modo che il governo possa svolgere un'indagine su tutto l'affare tra l'Eni e l'Occidental Petroleum.

In mattinata, intanto, della chimica si occuperà anche il CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) che si riunirà al ministero del Bilancio subito dopo il CIPE (Comitato per la programmazione economica). In realtà, pare che non sia iscritto all'ordine del giorno, ma il governo deve esprimersi e De Michelis ha detto l'altro ieri alla conferenza stampa che darà una informazione ai suoi colleghi.

Sembra, infatti, che Montedison abbia firmato l'accordo per il passaggio di alcuni impianti chimici dal gruppo di Foro Buonaparte all'ente di Stato. L'intesa oggi andrà all'esame del CIPI.

Sulla vicenda Enoxy sono intervenuti ieri i dirigenti dell'Enichemica e dell'Anic esprimendo rammarico, ma non sorpresa per il fallimento dell'accordo. Rammarico — dice un comunicato — perché la rottura non può non ripercuotersi negativamente su un'iniziativa sindacale sulla quale si erano concentrate notevoli risorse umane e finanziarie. Ma l'aspetto che sorprende è il mancato di generale consenso, in documenti apparsi e divulgati il 30 ottobre e il

## Il greggio scende ancora dopo la svolta dell'Opec

Al mercato libero il petrolio costa già 32 dollari - Non tutte le conseguenze, però, si rivelano positive - È più conveniente il gas?

ROMA — Il prezzo libero è attorno ai 32 dollari il barile e la decisione presa a Vienna dall'OPEC di difendere il listino a 34 dollari è più ferma che sostanziale. La compagnia nazionale inglese BIOC si appresta a ridurre anche in listino, almeno di un mezzo dollaro, mentre l'Arabia Saudita è sotto pressione dai suoi acquirenti statunitensi per una riduzione che potrebbe essere mascherata con grosse dilazioni di pagamento. Le forniture di petrolio dei 13 paesi aderenti all'OPEC al mercato mondiale sono destinate, comunque, a diminuire rapidamente a fronte delle crescenti forniture dai «nuovi produttori», dal Mare del Nord all'America Latina. Scopolano i petrodollari, gli enormi attivi accumulati da alcuni paesi esportatori, il cui deposito nelle banche statunitensi, inglesi, tedesche aveva contribuito al rapido aumento del credito privato internazionale.

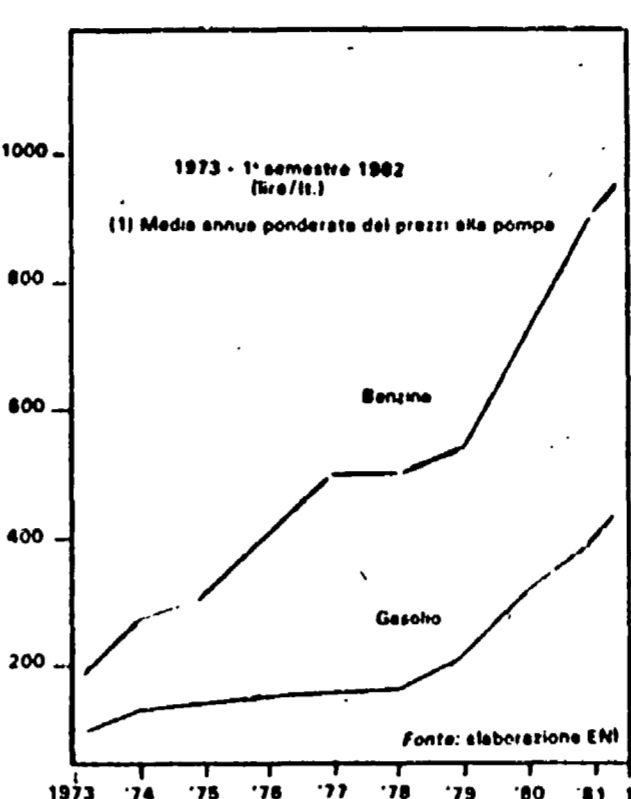
Per le forniture di gas i prezzi concordati per le importazioni dagli europei con l'Unione Sovietica ed Algeria potrebbero risultare più favorevoli. Il metodo adottato, di collegare il prezzo del gas a quello del petrolio, farà scendere anche il costo del gas. I paesi che dispongono di riserve di gas, non potendo più contare sugli incrementi di prezzo del petrolio,

saranno incentivati a valorizzarle. Il progetto del «Sito» dall'Iran verso l'URSS e l'Europa, potrebbe essere riesumato. La proposta di collegare fisicamente i depositi di gas ai mercati dell'Europa, benché costosa, può essere ancora giustificata dal fatto che per il gas c'è un rapporto più favorevole che per il petrolio fra costo degli investimenti e ricavi, comunque ceda il prezzo.

Chi ha fatto previsioni pessimistiche sulla crescente scarsità di petrolio per rincarare a volontà le altre fonti di energia, deve rifare i conti. C'è il pericolo reale che la coppia petrolio-gas, con il nuovo spazio disponibile per il gas, diventi altamente concorrenziale nei confronti dell'elettricità e di altre fonti di

energia il cui sviluppo si ritiene potesse essere tranquillo e quasi illimitato aumento dei prezzi. Un chilowattora a 120 lire, in sostanza, può incentivare un maggior uso del petrolio anche in curtazioni di impieghi a efficienza ridotta. La diversificazione delle fonti d'energia, appena agli albori nei paesi industrializzati (ma specie in Italia) può ricevere un colpo severo dalla politica di alti prezzi praticata sulle fonti alternative al petrolio. Si può tassare il petrolio ad oltranza, certo, ma solo al prezzo di ridurre l'efficienza del sistema economico e la capacità di esportare dell'industria, in particolare spingendo i costi di produzione molto al di sopra del livello

PREZZI (l) DELLA BENZINA E DEL GASOLIO AUTOTRAZIONE IN MONETA CORRENTE



## Inflazione al 4,5% negli USA ma dollaro e sterlina scendono

ROMA — Il dollaro è sceso ieri a 1390 lire, in relazione alle difficoltà dei paesi esportatori di petrolio che operano prevalentemente in dollari. Negli Stati Uniti l'indice dei prezzi è di nuovo calato, al 4,5%, ma questo successo contro l'inflazione viene pagato con una contrazione generale dell'economia del 2,2% nell'ultimo trimestre dell'anno. La deflazione ha colpito soprattutto le vendite di abitazioni, col conseguente calo dei prezzi nel tentativo di collocare il già costruito. Anche le automobili hanno registrato una riduzione dei prezzi. La riduzione del 3,4% negli interessi pagati sulle vendite rateali viene conteggiata nella riduzione del prezzo finale. La situazione nel sistema monetario resta relativamente tranquilla. La sterlina ha seguito il dollaro scendendo a 2238 lire, 12 in meno. La difesa dei tassi d'interesse a livello internazionale sembra essersi arrestata.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	21/12	20/12
Dollaro USA	1390	1398,25
Dollaro tedesco	1123,975	1130,80
Marco tedesco	577,50	578,60
Fiorino olandese	522,226	524,105
Franchi svizzeri	29,546	29,546
Franc francese	204,205	204,42
Sterlina inglese	2238,375	2250,25
Sterlina irlandese	1925,05	1923
Corona danese	164,13	164,33
Corona norvegese	197,245	199,225
Corona svedese	189,01	189,71
Guinea	685,375	685,375
Scellino austriaco	82,09	82,127
Escudo portoghese	16,55	16,28
Paesete spagnolo	109,17	109,335
Yen giapponese	5,731	5,727
ECU	1337,96	1334,77

# Vincono i no in un'assemblea in banca Bocciati l'intesa e i ritardi sindacali

I dipendenti di alcuni uffici del Banco di Roma respingono l'ipotesi di contratto di lavoro - Positiva per i lavoratori la parte economica, ma non sono disposti ad accettare le decisioni sulla flessibilità dell'orario

ROMA — Il «borbotto», le urla, le voci che si accavallavano l'una sull'altra, la votazione contestata fino all'ultimo momento. Tutto quello che è «normale» in una assemblea sindacale, diventa salpico in una immensa sala al secondo piano di un palazzo settecentesco. Fino a pochi mesi fa l'ambiente, con tanto di affreschi sul soffitto, ospitava un'istituzione culturale. Poi se l'è comprato il Banco di Roma, l'ha ristrutturato e l'ha adibito a sala mensa per i suoi dipendenti. Ed è proprio qui che una parte dei lavoratori dell'azienda si è riunita per discutere, e come accadrà, per bocciare l'ipotesi di nuovo contratto.

Si comincia in un clima che nulla lascia al confronto, alla discussione? Più che parlare ci si insulta, si mandano «frecciate» velenose. Il primo ad accorgersene è il compagno Nocello, della segreteria regionale della Fidac che, prima di spiegare il contenuto dell'intesa, fa una premessa: «Dobbiamo votare se ci sta bene o no il nuovo contratto — dice — non dobbiamo esprimere un «voto» sul sindacato».

Il sindacalista coglie in effetti gli umori dell'assemblea: nei discorsi di chi rifiuta l'intesa non c'è solo dissenso su questo o quel punto. C'è la contestazione generale al modo di lavorare nella Fidac (per esempio: la bozza di ipotesi è stata distribuita solo ieri), alle sue iniziative, alle sue enormi carenze. E di fronte a tutto ciò la presidenza è costretta a muoversi sulla difensiva. Nella situazione attuale, di blocco dei contratti per le altre categorie — aggiunge il segretario della Fidac — è il massimo che potremmo ottenere. Altri dirigenti del sindacato, sia aziendale, sia provinciale, dicono che sul punto più controverso — la flessibilità nell'orario e l'apertura al pomeriggio — il movimento dei lavoratori ha conquistato strumenti di controllo e di governo di cui prima non disponeva. La rinuncia a questo contratto — dice un dirigente della struttura aziendale — vorrebbe dire ritornare indietro, vorrebbe dire lasciar mano libera alle aziende.

Non tutti gli credono. La più ironica è una lavoratrice del settore «sicurezza»: «Se questo è il massimo — dice — mi farei capire quale sarebbe stato il minimo?». Il più duro un impiegato dell'ufficio «marketing»: «Orario flessibile, apertura pomeridiana. Nelle assemblee per regolare la vita sindacale non abbiamo mai discusso di questo. La verità è che questi sono gli obiettivi dell'Assicredito». La più «moderata» è una lavoratrice del servizio «crediti speciali»: «Teniamoci la parte salariale di questo contratto, ma per gli aspetti normativi torniamo all'accordo del 1980».

A parte i dirigenti sindacali, nessuno interviene per difendere la «bozza». Al massimo qualche lavoratore, iscritto alla Fib, si limita a non parlare contro, ma a fare domande: «Che fine ha fatto la contrattazione integrativa? Con gli scioperi che abbiamo fatto non potevamo difenderla davvero, e non essere costretti a rinviarla fino all'84?».

Le risposte partono tutte da un argomento: l'Assicredito, quando si arrivò alla rottura di un contratto, ebbe le idee molto precise su questo contratto. Voleva gestire, senza contrarietà, la flessibilità per almeno il 35 per cento dei dipendenti, voleva la fine delle intese aziendali, voleva la scomparsa della scala mobile. Non è passata

su nessuno di questi punti: la contigenza è salva — se ne riparerà a marzo per adattarla a quanto scaturirà dal confronto sindacato-Confindustria —, la flessibilità deve riguardare solo il 10% del lavoratore (e deve essere discussa con le organizzazioni dei lavoratori), e le trattative aziendali potranno riprendere dopo una «verifica» tra le parti sulla «produttività». Un contratto aperto, insomma, «Dignati» (e come siamo in grado di gestirlo), dicono i sindacalisti.

Ma il richiamo alla situazione generale, il richiamo alle difficoltà delle altre categorie, il richiamo anche a tener conto delle esigenze del paese non basta. Quando è il momento di votare, si contano molti più «no» che «sì». Solo una compagnia della Fidac accetta di scambiare due parole: «È vero, l'intesa è stata bocciata soprattutto perché abbiamo i criteri della flessibilità. E guarda non perché questi lavoratori non siano disposti a lavorare con altri orari: no, solo che vogliono contrattare, singolarmente con la direzione, la materia per trattare il massimo beneficio economico, come è avvenuto fino ad ora». La Fib nel passato ha lasciato correre, pur di non «dividere» i lavoratori. E forse oggi ne paga le conseguenze.

Stefano Bocconetti

Stefano Bocconetti

# Più cari nell'83-84 i prodotti agricoli La CEE ha deciso un aumento del 5,5%

Del nostro corrispondente BRUXELLES — La commissione della CEE ha reso note ieri le sue proposte per i nuovi prezzi agricoli della campagna di commercializzazione 83-84: un aumento medio del 5,5 per cento e una riduzione dei montanti compensativi monetari (cioè dei sovvenzioni alle esportazioni) per la Germania Federale, la Gran Bretagna e i Paesi Bassi. Per i cereali e per lo zucchero l'aumento sarà inferiore alla media di un punto e mezzo. L'aumento sarà invece superiore alla media di un punto per alcuni prodotti delle zone meridionali come il girasole, la soia, il cotone, ma non per le principali produzioni mediterranee e cioè l'olio d'oliva e i pomodori.

Arturo Baricci

# Avrà valore legale la disdetta della scala mobile?

Tavola rotonda alla Casa della Cultura di Milano tra giuristi - Per Luciano Ventura la legislazione italiana toglie qualsiasi effetto alla disdetta - Pareri contrari - Giugni mette in guardia: il legislatore non deve prevaricare la contrattazione collettiva

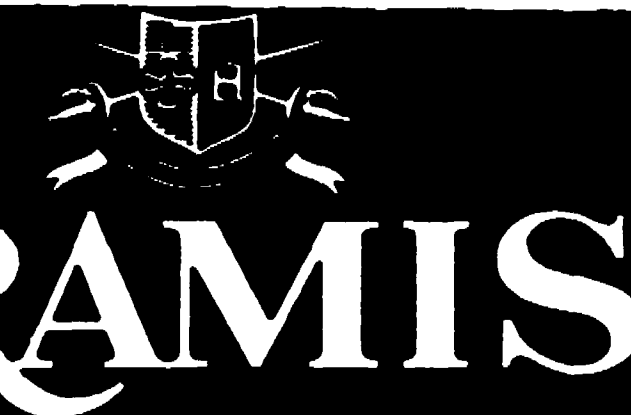
MILANO — Cosa succederà alla fine di gennaio se non sarà raggiunto un accordo sulla contigenza? La Confindustria ha già dato una sua minacciosa risposta. In una circolare inviata alle aziende associate la invita a recitare una «nuova contigenza», frutto di un pasticciato intreccio della scala mobile prevista dagli accordi interconfederali del '77 e del '75. Nella sostanza, considerata (bontà sua) ormai anacronistiche le differenze del valore del punto della scala mobile sulla base del sesso, dell'età e delle gabelle salariali, la Confindustria invita

quando non si arriverà ad un nuovo accordo? Sono queste alcune delle domande a cui un gruppo di giuristi e docenti universitari ha cercato di dare una risposta in una tavola rotonda organizzata ieri alla Casa della Cultura dalla Rivista Giuridica del lavoro. Le risposte non sono state certo scintillanti. Per Luciano Ventura la giurisprudenza sancisce chiaramente, attraverso norme costituzionali, legislative e della Corte costituzionale, il diritto del lavoratore ad avere uno «scoglio salariale» garantito e indicizzato. Insomma, secondo

guardia da interventi «dirigenti» di autorità in materia, quella della contrattazione collettiva, che fino ad oggi ha sempre dettato legge — se così si può dire — alla legislazione. Anche se gli interventi di carattere tattico, ha sostenuto Giugni, non devono influenzare gli aspetti strategici della questione. Per Giugni nel rapporto fra legge e autonomia collettiva è la seconda che deve essere sempre privilegiata. Per Tiziano Treu sono deboli gli argomenti di coloro che sostengono una sorta di «intangibilità» della contigenza.

Gino Giugni ha messo in

Gino Giugni ha messo in



# ARAMIS

la camicia che sfida ogni giorno

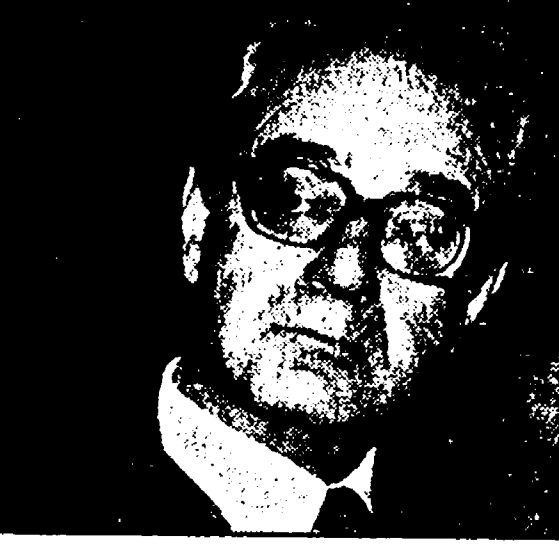
### Jerry Lewis operato a cuore aperto

LAS VEGAS — Improvviso intervento a cuore aperto per Jerry Lewis: i medici definiscono le sue condizioni «non stabili» ma dicono che il popolare attore americano ha buone speranze di riprendersi. Jerry Lewis si era presentato all'ospedale Desert Spring sulle sue gambe per improvvisi dolori al petto. All'inizio sembrava seduto ma nel corso della notte il suo cuore ha preso a battere irregolarmente tanto da far temere un infarto e da rendere necessario l'intervento chi-

# Spettacoli cultura



### Quali sono programmi e idee della «Fondazione Gramsci»? Intervista al suo presidente, Nicola Badaloni



## «Il nostro potere è solo la scienza»

Badaloni, dunque il Gramsci è cambiato. Si è riformato, se il termine riformazione non è un po' usurato, come istituzione autonoma, come istituzione di ricerca, come istituzione di lavoro scientifico, nomi nuovi nelle scienze di oggi. C'è chi lavora da tempo con il Gramsci, chi intende collaborare in futuro. Ma c'è anche qualcuno, per esempio Toraldo di Francia, che ieri, nel suo intervento, ha messo in guardia contro i rischi di imitare una struttura universitaria. Qualcuno ha parlato di «accademia».

Della leggenda di Rubinstein fanno parte la sua stessa longevità, l'ampiezza e varietà eccezionali delle esperienze che poté vivere un pianista nato suddito dello zar Alessandro III il 28 gennaio 1882 (allora Lodz si trovava nella parte della Polonia soggetta alla Russia) e morto cittadino americano, un musicista che aveva iniziato la propria formazione quando era ancora vivo Brahms per giungere al concerto d'addio il 30 aprile 1976. Nel corso di una carriera durata quasi ottant'anni Rubinstein era rimasto l'ultimo sopravvissuto della generazione dei Fischer, degli Schnabel o dei Backhaus, protagonisti attenti, aperti, disponibili, dalla vitalità indomabile, della quale sono testimonianza anche i volumi dell'autobiografia.

### LA MORTE DI RUBINSTEIN Francia, America, Spagna: ripercorriamo le tappe che lo portarono a diventare un «gigante» nella storia della musica mondiale

## Ora Chopin ha perso il suo piano

Facilità di lettura, non aveva però soltanto le doti di un affascinante virtuoso, come dimostra anche il suo rapporto, allora molto inteso, con autori contemporanei come Stravinsky. De Falla, Villa Lobos o il polacco Szymanowski, che scrissero tutti per lui (fu Rubinstein che chiese a Stravinsky la trascrizione pianistica di alcune pagine di Petruska).



Chopin è l'autore in cui più compiutamente si è manifestata la sua capacità di sintesi e per questo Piero Rattalino ha potuto riconoscere in lui l'interprete più completo del musicista polacco. Su altri compositori Rubinstein non compì una indagine altrettanto ampia e approfondita: ciò non significa ovviamente che soltanto il suo incontro con Chopin lo collochi tra i protagonisti della storia dell'interpretazione.



### Ecco come nei diari e nelle interviste il Maestro raccontava la sua vita, le sue amicizie, i suoi concerti in giro per il mondo

## «Insegnai a Stravinski imparai da Picasso»

«Sono appassionatamente coinvolto nella vita. Essere vivo, essere capace di parlare, di vedere, di camminare, avere una casa, della musica, un bel quadro, è tutto un miracolo. Ho adottato la tecnica di vivere di miracolo in miracolo. La musica non è un hobby, una passione per me. La musica sono io. È l'immagine con la quale Rubinstein si è consegnato agli altri: quella di un uomo vitale e goioso. Non a caso la sua autobiografia si intitola «My happy life» (La mia vita felice), una carrellata su novant'anni di vita con gli occhi sempre spalancati sul mondo. Da quei due volumi editi da Alfred A. Knopf, ricchi di aneddoti raccontati con l'affettuosa ironia di chi sa guardare anche gli altri oltre che se stesso, e dalle sue interviste emergono ritratti, commenti, scene di una vita di un «grande» vissuta a contatto con i «grandi» del nostro secolo. Vediamone qualcuno.

Nel suonare Beethoven, per il mio insufficiente approccio poetico a Schumann, per una certa asciuttezza nel mio modo di trattare Chopin. E invece mai, mai, mai è stato espresso un dubbio sulla mia perfezione tecnica! Al punto che io mi resi conto di essere il solo a sapere veramente quanto scarso fosse il livello della mia tecnica pianistica.

sbalordirono. Mi ci volle un po' per capire quale capolavoro avessi davanti. Non pronunciava una sola parola e questo gli piaceva. «Odio le parole vuote — disse —, non c'è nulla da dire sui quadri. O li odi o li ami; non esistono parole capaci di spiegarli». Durante le mie visite quasi quotidiane a Picasso lo vidi dipingere sempre lo stesso soggetto. Nonostante la mia timidezza, non potei resistere alla tentazione di domandargli: «Stai dipingendo questo soggetto su commissione? Ce n'è una grande richiesta?». Lui mi guardò sbalordito. «Che domanda stupida — rispose —. Ogni minuto c'è una luce diversa, del resto ogni genere è diverso dall'altro. Perciò qualsiasi cosa lo dipinga è sempre un soggetto nuovo». Quella fu per me una grande lezione. All'improvviso mi resi conto che quando, nei miei concerti, io ripeto uno stesso pezzo, ho la sensazione di suonarlo per la prima volta.

### «Era anche un grande show-man»



Arthur Rubinstein è stato uno dei più grandi pianisti dei nostri tempi. È un'affermazione abbastanza ovvia e allora vorrei aggiungere, come storico del pianoforte, che Rubinstein appartiene, con una sua precisa specificità, a quella generazione del 1890 (e ha rivoluzionato la storia della interpretazione). È stato quello che ha incontrato la sua ricerca su Chopin, mentre gli altri due suoi grandi coetanei, Edwin Fisher e Artur Schnabel, si sono dedicati rispettivamente a Beethoven e a Beethoven e Schubert. Si può anzi dire che in quella generazione vi fu una specie di divisione dei compiti ed il grande merito di Rubinstein è stato quello di aver creato uno stile di interpretazione chopiniana.

### Il «chi è» del nuovo Gramsci

Ecco l'elenco delle nuove strutture della Fondazione Gramsci: presidente, Badaloni; direttore, Schiavone. Direttori delle sezioni di lavoro: Bodi e Mancina (filosofia); Barbagnolo (storia); Salvi (studi giuridici); Di Meo (teorie e metodi della scienza); Ghidetti (cultura letteraria); M.A. Mancinella e Magni (scienze dell'educazione); Giardina (antichistica); Nel Comitato scientifico i filosofi: Badaloni, Ceroni, De Giovanni, Garin, Gerrasta, Giannantoni, Gruppi, Laporini, Marambo, Fasquelli, Rossi, Tasso, Levi, Truini, Vecca. Gli storici: Andreucci, Berengo, Ferri, Manacorda, Mangoni, Mori, Paggi, Tranfaglia, L. Villari, R. Villari, Vitanti, Sonnino. Gli scienziati: G. Berlinguer, Bordini, Gerace, Levin, Montalcini, Liquori, Misliti, Monry, Toraldo di Francia. Gli antichisti: Capogrossi, Cognigni, Carandini, Musil, i letterati: Asor Rosa, Barretto, Lavagetto, Fagliano, Sereni. I giuristi: Gerace, Levin, Bordini, Brutti, Cardina, Ferraris, Giannini, Rodotà. I pedagogisti: Bernardini, De Mauro. Gli economisti: Cabali, Garagnani, Vitello. Per il Centro studi sociologisti: Guerra, Boffa.

«Toscanni entrò nella stanza. Era un uomo di piccola statura, ma elegante e ben proporzionato. Aveva una bella testa, ed essendo terribilmente miope, i suoi occhi scurissimi avevano un'inusitata gamma di espressioni, che andava dalla dolcezza triste alla furia selvaggia. Le sue crisi di rabbia alle prove erano famose, ciò che mi rendeva un po' apprensivo; ad ogni modo mi strinse la mano con calore e mi salutò con qualche parola gentile in italiano. «Mi trovano scorbutico, ma non è vero. Ho sofferto tanto in gioventù». E mi raccontò con ricchezza di gesti, esclamazioni e smorfie varie quello che aveva patito quando era il giovane assistente di un vecchio direttore d'orchestra della Scala con un carattere difficile. (...) Mi diressi verso il pianoforte ma lui mi fermò. «Con che tempo suona il primo movimento? (del terzo concerto di Beethoven, n.d.r.)». Sorrisi: «Lo chiamerei tempo giusto». Fece finta di non aver sentito, mi disse irritato: «L'altra notte, ho sentito per radio un pianista e lui lo suonava così...». «e cambiò le prime battute del concerto con esagerata velocità». «Ma è impossibile non lo si può suonare così», dissi con impazienza. «Ah — fece lui soddisfatto —, lei lo suona più piano». Questo era stato il metodo super-intelligente del Maestro per imparare il tempo del concerto che non conosceva tanto bene.







«Il mistero di Oberwald» in televisione, una grande rassegna nella sua città natale: tutti d'accordo, finalmente, nel festeggiare Michelangelo Antonioni. E non soltanto per i suoi 70 anni

# Chiamatemi Michelangelo

100 o 10 film da salutare, tra gli infiniti girati in ogni tempo e in tutto il mondo, non fa differenza: ammesso che questi esercizi abbiano qualche significato, in ciascuna delle liste che si possono proporre entrerà sempre un film di Michelangelo Antonioni.

Almeno uno. L'opera privilegiata è di solito, per unanime consenso, L'avventura. Ma il consenso su questo capolavoro non fu affatto immediato. Al festival di Cannes del 1960, dove apparve la prima volta, il film uscì schiacciato. Quel pubblico borghese, tuttavia appartenente alla borghesia meno ignorante d'Europa, lo ridicolizzò. Era profondamente irritato perché non riusciva a capire dove fosse finita la ragazza scomparsa. Cioè che Hitchcock gli avrebbe spiegato per filo e per segno, Antonioni glielo sottovoce. Una provocazione intollerabile.

Ci volle una specie di manifesto firmato dai migliori cineasti e critici presenti a Cannes per ristabilire l'equilibrio, restituire dignità alla competizione e probabilmente influenzare la giuria perché non si facesse scappare L'avventura e il suo autore nei premi. Poi, quando il film stava per uscire in Italia, a Milano vigilavano i due famigerati procuratori della Repubblica che avevano già imposto l'uscita del film dalla circolazione. Rocco e i suoi fratelli di Visconti. Nella quattresca sala sotterranea del Mignon, Antonioni dovette lottare con tutto il suo spirito, che è grande, per strappare agli ingiuriosi improvvisati censori anche un solo minuto del metraggio complessivo. Ci riuscì quasi per intero: i tagli che fu costretto ad accettare per uscire da quella situazione umiliante e grottesca si misurano forse in una manciata di secondi.

Il 28 settembre scorso Antonioni ha compiuto settant'anni e pochi se ne sono accorti, anche perché nessuno, vedendolo di persona o vedendo i suoi ultimi film, si genererebbe di attribuirgli l'età che ha raggiunto tra il perfetto silenzio della cultura accademica. Eppure il suo nome è tra quelli che ancora ci danno voce fuori confine: all'estero l'entusiasmo può giungere al punto di vedere in lui il Michelangelo del nostro tempo. Nessuno è profeta in patria anche se Antonioni, col suo lavoro, è stato il più profetico



della società, il cineasta rovesciava la prospettiva abituale. Poteva ancora bastare la denuncia di una realtà che non era più quella che si sarebbe voluta e anche meritata? Oppure era il momento di rendersi conto che i rapporti di forza stavano mutando e di esaminare questa mutazione alla luce, per esempio, della astronomica distanza tra l'irrompere disordinato e feroce delle nuove tecnologie, dei nuovi consumi, delle nuove ambizioni scientifiche, e la coscienza dell'uomo pensante attestata su antiche consuetudini sentimentali, ora poste in crisi e anzi vanificate, senza alcuna possibilità di resistenza?

Ecco, di questo e non d'altro parlavano i film del quinquennio 1960-64 che fissarono lo stile del regista e ne fecero un maestro non solo per l'Italia: L'avventura. La notte, L'eclisse, Deserto rosso. Anzi, dire che «parlavano» può essere un'imprecisione, perché il linguaggio di Antonioni non si fonda sulle parole (i dialoghi sono spesso banali) ma sulle immagini, sui suoni e, a partire da Deserto rosso, anche sul colore. Così come il dramma, o meglio la tragedia del nostro tempo, non si basa su uno sviluppo drammatico tradizionale, bensì sull'assenza e l'impossibilità di tale sviluppo, sui tempi morti piuttosto che su quelli pieni. Sono le pause, i vuoti, la mancanza d'azione, a esprimere assai meglio la paralisi, e insieme a condurre ineluttabilmente alla sintesi del finale, che sempre più si distende in metafora astratta quanto eloquente.



Due foto di Michelangelo Antonioni in Cina. Jack Nicholson nel film «Professione: reporter»

# E intanto a Ferrara lo hanno fatto santo

Del nostro inviato

FERRARA — Non è stato il ritorno del «figlio prodigo», né tanto meno è il caso di scomodare l'adagio «nessun profeta in patria». Michelangelo Antonioni è tornato nella sua città, Ferrara, festeggiato, premiato, identificato in un autore, l'avvenimento è diventato certo singolare. Eppure, studiosi e critici preconcetti qui per rendere i dovuti onori all'«maestro» (ma Antonioni non ne vuol sapere di simili reverenze) non sono stati a formalizzarsi sull'eticchetta dell'iniziativa.

Direttrice di marcia dei lavori dello stesso convegno è risultata infatti l'austera, sagace pratica esecutiva. Così Antonioni, per quanto recalcitrante a mettersi (e a farsi mettere) in piazza, è stato «identificato» in tutta la sua complessa finzione esistenziale e creativa. Cioè, dal giovane Antonioni degli inizi, critico acuto e attento del Corriere padano e della rivista Cinema, a quello odierno, il cineasta consacrato dalla notorietà e dal successo. Fino all'Antonioni colto letterato, scrittore a pieno titolo di questi giorni è infatti la pubblicazione della feroce, visionaria favola senza tempo «L'acqua», poetica allegoria avveniristica stilata a quattro mani con l'assiduo collaboratore e amico di sempre Tonino Guerra.

Tra le tante cose qui dette e ascoltate, molte sono restiate nella mente con una suggestione essenziale per capire, forse anche per amare Antonioni, il suo personalissimo modo di fare cinema, di fare cultura. E, ad esempio, Guido Fink che così intravede l'appendice e le primarie esperienze di Antonioni come critiche: «Difficile, per non dire impossibile, scoprire nel suo cinema, anche in quello degli inizi, l'influenza del film che ha visto e recensito come critico negli anni dal '37 al '41-42. Questi film restano, come dice lui stesso, «al di fuori di noi», si cancellano subito, e così pure le parole ad essi radicate. Anche quando scriverà saggi più ampi su autori che ama e che comunque lo interessano (Carné, Visconti) il tono cambia soltanto relativamente: il saggio su Carné chiude un'epoca, quello sul Visconti della Terra trema apre un discorso sostenuto da forte esigenza morale, ma nel contempo nega la critica e l'interpretazione, sottraendo il testo di Visconti a tutto ciò che è estraneo alla sua poesia».

A tali intuizioni, fra del resto coerente racconto la diamaia circostanza attraverso la quale Gian Piero Brunetta individua o, appunto, «identifica» l'ascendenza neorealista anche e terribile di cinema di Antonioni. Lo studioso padovano ricorda che, nel '54, il cineasta scriveva: «Secondo me ogni regista dovrebbe cercare di reinventare per conto suo la prosa cinematografica. E da un pezzo che nel cinema si scrive nello stesso modo... Perché il neorealismo italiano deve limitare le sue scoperte ai contenuti?».

Dichiarazione sulla base della quale Brunetta osserva: «Quando Antonioni fa queste affermazioni l'esperienza del viaggio comune del neorealismo è terminata da un pezzo. Al viaggio di catabasi verso il Sud o delle mille e una Italia, ma delle mille e una «accettature dell'individuo», del «scoperto delle apparenze, delle illusioni, delle fragilità, delle distanze. Alle misurazioni degli spazi reali ha tentato di sostituire le misurazioni delle distanze interiori. Ma non ha mai stracciato la sua tessera neorealista. Si è sempre sentito un compagno di strada diverso ma in fondo necessario per spiegare agli altri che una volta persa la bussola della grande strada dritta non ci si doveva arrendere».

E l'impulso avverso a simili speculazioni è venuto con la riproposizione dell'opera Il grido (1956) che, come è stato detto, segna l'abbandono del moralismo e lo scioglimento dello stile nelle contraddizioni individuali. Molteplici sono state poi le scoperte, le avventure vissute dal cinema di Antonioni. Tanto da far dire ancora a Gian Piero Brunetta: «Si è dovuto prendere atto della nascita di un autore che aveva saputo trasferire nel suo cinema il senso di un lungo percorso intellettuale, il viaggio parallelo verso itinerari intellettuali nei quali non ci si voleva spezzare».

Identificato, censito, indagato Antonioni resta, a Ferrara e dovunque, ancora e sempre, il più nuovo dei cineasti italiani. E il più spiritoso, tanto da lamentare al convegno l'assenza dei suoi denigratori.

Sauro Borelli

Cina. Se nel suo documentario i cinesi non riconoscono il paese che vorrebbero, a noi sembra invece chiarissimo che nell'ospite italiano c'era soltanto l'intenzione sincera di trasferire sul quel paesaggio e su quella gente quanto di più intimo e provinciale, cioè di «padano», questo cineasta che ha conquistato il mondo potendo amare.

Stasera si vedrà in televisione, invece, un Antonioni libero da ogni altro assillo che non sia quello di sperimentare un nuovo mezzo. Lo offuscina il nostro sacro e inviolabile della tecnologia e vuol scoprire se mani umane riusciranno a piegarlo e addomesticarlo. Per la seconda volta dopo le amiche che nel 1956 «rischiò» un racconto di Pavese, il mistero di Oberwald «rischiò» un racconto di Cocteau. Ma la vicenda regale, in costume, appartiene tutta al passato, non ha più importanza. Il regista la cancella per concentrarsi sul colore elettronico. Ora non ha più bisogno di riproporre la realtà, può ottenere lo stesso effetto manipolando, artigianalmente, il nastro magnetico. Il dramma d'altri tempi gli serve semplicemente per non distarsi, per saggiare con giovane fantasia uno strumento del futuro. Il ministero è qui.

Ci sono in Italia dei giovani che hanno via spediti, ricominciando da tre. Soltanto un veterano del cinema come Michelangelo Antonioni poteva avere la pazienza e l'ardire di ricominciare da zero.

Ugo Casiraghi

Intervista a Francesco De Gregori, che stasera conclude una settimana di concerti all'Olimpico di Roma: «In un ambiente così la musica si sente, e io riesco ad avere un rapporto col mio pubblico. Ormai con gli stadi ho chiuso»

# «Cantautori, tornate a teatro»

ROMA — «Susa Francesco, tu mi stai dicendo che ti fatica il doppio, che il guadagno è diluito in sei serate mentre i rischi aumentano a dismisura e che tutti i musicisti che suonano con te prendono meno di quanto prenderebbero per una serata «normale». Ma allora chi ve lo fa fare? La domanda è d'obbligo. Ma, conoscendo De Gregori, è facilmente intuibile anche la sua risposta: «Che c'entra! Io, così, mi diverto». E, ve lo possiamo assicurare, si diverte anche il pubblico, non più stipato e forzatamente compatto nel solito immenso Palasport, ma seduto comodamente nella platea del teatro Olimpico di Roma. Qui Francesco De Gregori ha messo in cartellone ben sei giorni di concerti (oggi l'ultimo) insieme con un ottimo gruppo — Rita Marcotulli, Marco Mannuso, Gianfranco Diletti, Marco Scotti, Sergio Consani — e col vecchio amico e collaboratore Mimmo Locasciulli alle tastiere.

In fondo, è bastato un pizzico di coraggio e — paradossalmente — di «anticorrompimento» per rompere il meccanismo affascinante ma perverso dei raduni oceanici, nei quali la musica è spesso solo da contenitori di una specie di rito collettivo. E allora, come ritrovare quell'atmosfera adatta a sentire veramente la musica, a sentirsi trascinati e ad entrare in comunicazione con i sentimenti e le melodie di un artista in «carne ed ossa» sul palco che, a pochi metri da te, suda, fatica, e lo si può vedere? «Semplicissimo» — risponde De Gregori —, basta tornare al teatro, su un palcoscenico vero e non

montato a tempo di record poche ore prima dello spettacolo. «Dietro il parterre andresti a cercare un artista se non su un palcoscenico?».

E tutti i gruppi che girano l'Italia con i loro autotreni? «Questi concerti che tengo all'Olimpico non sono in programma con gli altri, che hanno lo scopo di esibire solo nei grossi spazi. Sai benissimo che sono stato il primo in Italia, insieme con Dalla, ad andare a suonare in uno stadio. Ma, per me, è un'esperienza chiusa. Della vita professionale di un musicista il megaconcerto può essere solo l'eccezione emozionante, non la regola».

Già, l'emozione. È uguale quella che si prova in teatro? «No. Sicuramente minore, però importante è la diversità. Quando l'imprenditore dieci minuti prima dello spettacolo ti entra in camerino e ti dice che fuori ci sono ventimila persone è una grossa gratificazione. Qui, mi devo divertire molto di più, e non solo perché è una novità. In teatro riesci a stabilire un rapporto fisico con il pubblico, ti sembra quasi di coccolarlo con la voce, la chitarra (che finalmente si sente bene), i tuoi nuovi dialoghi. Anche l'attesa è diversa. Senti che pensano: io ho pagato, tu adesso mi devi far vedere il meglio che sai fare. Così sul palcoscenico, ovviamente, rendi al massimo. Soprattutto non voglio che chi ha pagato non sia autorizzato a pensare che si può ascoltare musica solo stipati dentro un palasport».

Il pubblico, secondo te, è preparato a questo rapporto



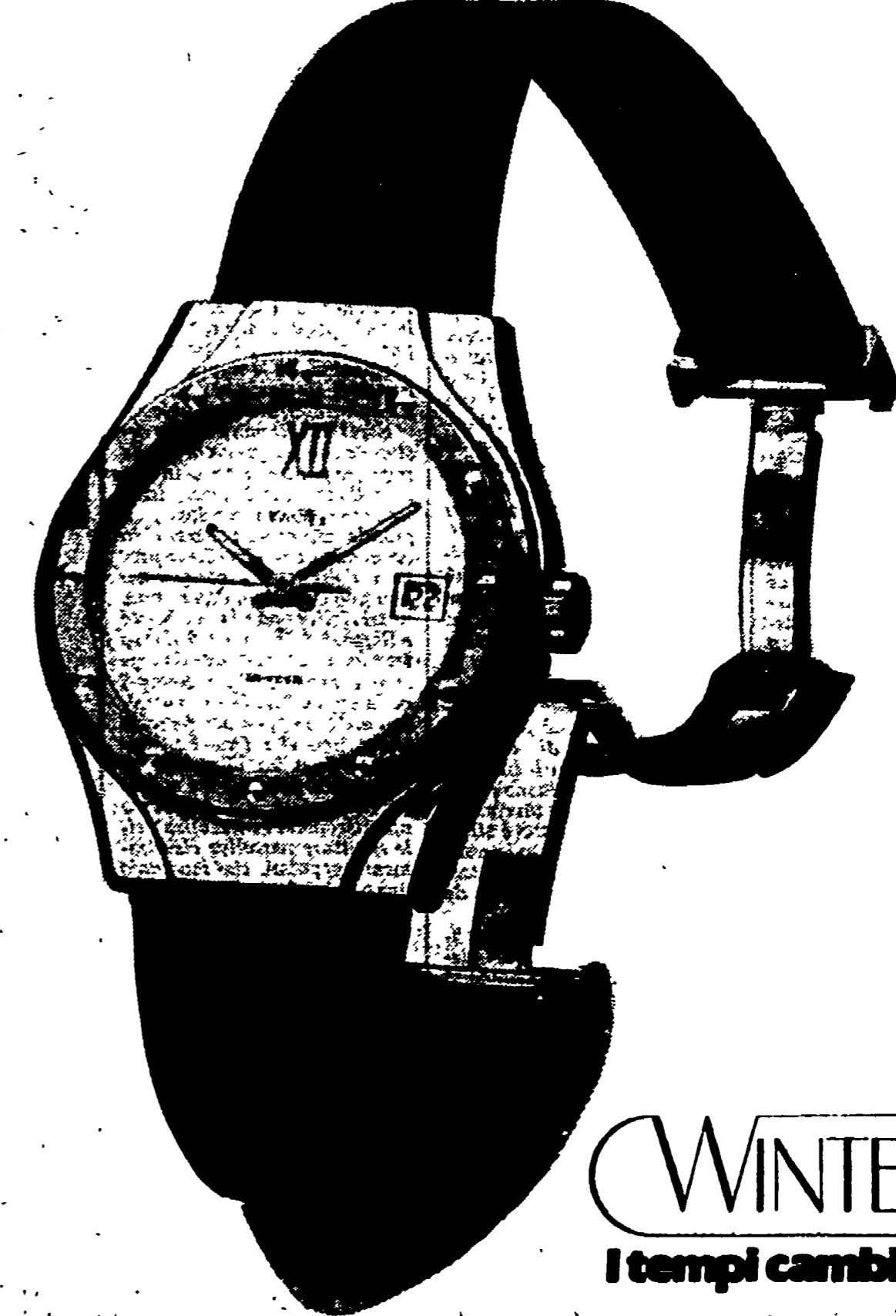
con un musicista che non è più soltanto un puntino lontano, sotto i fasci dei riflettori? «Hai visto, in sala erano mescolate persone dai quindici ai quarant'anni. Il pubblico è di sicuro il più preparato a giudicare: se non si crea il clima meraviglioso di comunicazione reciproca, non si può dire che stai suonando male o che lo spettacolo è sbagliato. C'è una cosa che secondo me insegna: all'Opera i critici stanno sempre con le orecchie pronte a cogliere umori e battute dal loggione. Ecco, in un palasport il loggione sono al massimo mille accendici accesi».

Il «De Gregori-showman», invece, mi è sembrato pronto a cogliere ogni voce, ogni battuta dalla sala.

È un modo per divertirsi. Per esempio domenica, dopo lo spettacolo pomeridiano, sono rimasto centinaia di persone in sala a chiedere un altro bis, l'ennesimo. Quando sono uscito sul palco per accendermi ho visto il pubblico che si rotolava dalle risate e un vero terrore dipinto sulla faccia di Locasciulli. Mi voltai dietro di me trovai la vecchiaie della grembiule azzurro e scopa in mano. Non esagero, sembrava Helzapoppin! Finito dritto verso di me e mi fa: «Io devo parlare». Non sapevo che fare. Allora ho preso il microfono e ho annunciato: «Adesso io e la signora vi cantiamo insieme una bella canzone». Lei ha guardato il pubblico, s'è messa a ridere ed è andata via».

Angelo Melone

Skipper. Un'emozione per chi ama il mare.



WINTEX I tempi cambiano.



**1** Vincerà il geniale E.T. «mostro» di bontà: ma certo con quello che passa il nostro mercato...

## Piccola Italia, all'extraterrestre rispondi in barese

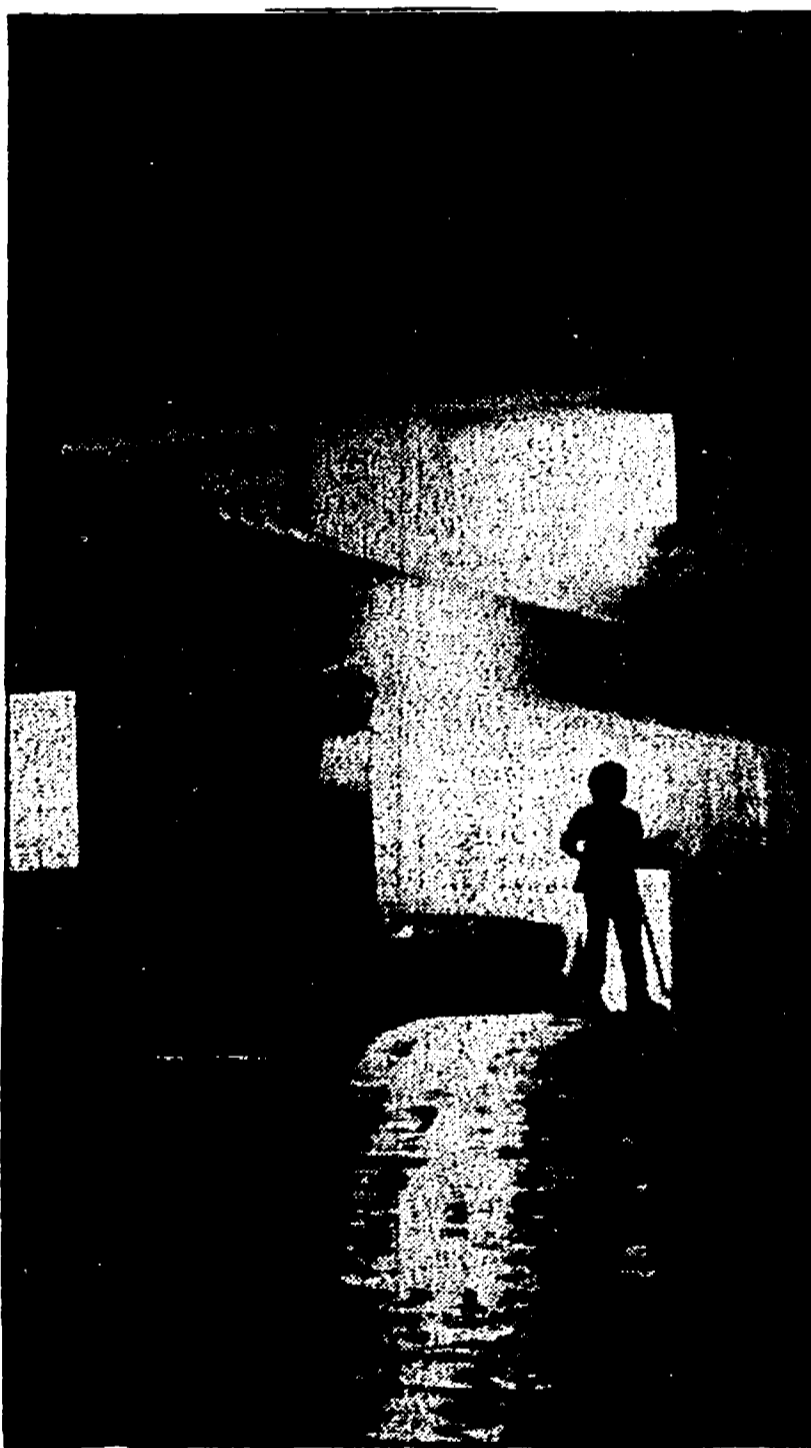
Questo Natale 1982 rischia di essere ricordato come il Natale di «E.T.». Il clima tradizionale delle festività di fine anno galvanizza infatti l'aspetto televisivo del fortunatissimo film di Spielberg: l'appello ai buoni sentimenti, la riapertura del credito a valori umani come la tenerezza, il candore, la disposizione gentile all'immediata fraternità coi propri simili. Ma l'operazione del versatile regista americano ha un significato che non si esaurisce certo in questo ambito: vuole investire in profondo lo spirito della nostra epoca. A fronte delle inquietudini e angosce che pervadono un mondo lacerato da contraddizioni e sovrastato da pericoli immani, «E.T.» leva quello che bisogna pur definire un messaggio: a contare, nei rapporti fra gli uomini, è la solidarietà, precedente le risorse e i calcoli del razionalismo, fondata sul rispetto affettuosamente istintivo verso la persona altrui, per quanto diversa anzi aliena da noi possa apparirci.

Ovviamente, sono da discutere i mezzi e le tecniche rappresentative che danno risonanza a queste parole d'ordine. È facile d'altronde notare la divergenza fra la felicità di tocco, il garbo di invenzioni e aneddoti della prima parte, d'ambiente infantile, e la gravità della seconda, quando entrano in scena gli adulti. Ma non è questo il punto. Più interessante è semmai rilevare come Spielberg adoperi un linguaggio eminentemente emotivo e suggestivo, teso cioè a captare il consenso dello spettatore attraverso l'evidenza di pathos delle situazioni, con scarso appoggio di argomenti di tipo conoscitivo: vero cinema, in questo senso, «E.T.», tutto affidato all'eloquenza delle immagini, al ritmo netto delle sequenze.

Un impianto espressivo così fortemente antiletteralistico è del tutto congruo all'elementarità ideologica del film: una favola moderna, come tutti sanno, volutamente giocata sull'accentuata semplificazione dei caratteri e dei contrasti. E forse la riflessione più importante da fare è proprio questa: gli intellettuali americani, i cineasti in specie, hanno ancora una grande capacità di interpretare ed elaborare le maggiori preoccupazioni della coscienza collettiva, dando ai loro spettacoli adeguate e raggiungibili un pubblico tendenzialmente universale. Certo, queste vere e proprie ambizioni di egemonia culturale a livello planetario si fondano su una struttura produttivo-distributiva poderosa e su una tecnologia d'avanguardia.

Ma non è che i registi hollywoodiani siano al servizio dell'industria più di quanto si servano, loro, di essa. In ogni caso, senza un apporto adeguato di idee creative, anche il più perfetto meccanismo per il dominio del mercato finirebbe a vuoto. Questo è il dato di realtà su cui la cultura democratica deve meditare, fuori delle solite querimonie a spone antindustriali e delle non meno correnti diffidenze snobistiche verso i prodotti dotati di una robusta incidenza di massa: che sono atteggiamenti puramente difensivi, su cui non si costruisce nessuna strategia culturale di respiro.

Quanto poi al contenuto di merito della proposta avanzata dal golden boy Spielberg, Angelo Romano ha già sottolineato su queste colonne come la mozione degli affetti positivi prenda corpo da un atto di fiducia nelle meraviglie della fantasia, che apre i cuori a una speranza di miglior umanizzazione dell'uomo; il piccolo extraterrestre è senza dubbio un simbolo salvifico, trasposto sul piano di una religiosità laica, con la sua perfezione scandita sui tempi della sofferenza, morte, resurrezione, prima dell'accesso al cielo. Resta da vedere se, in queste cose, e sentimenti, l'astrologia fantastica, di

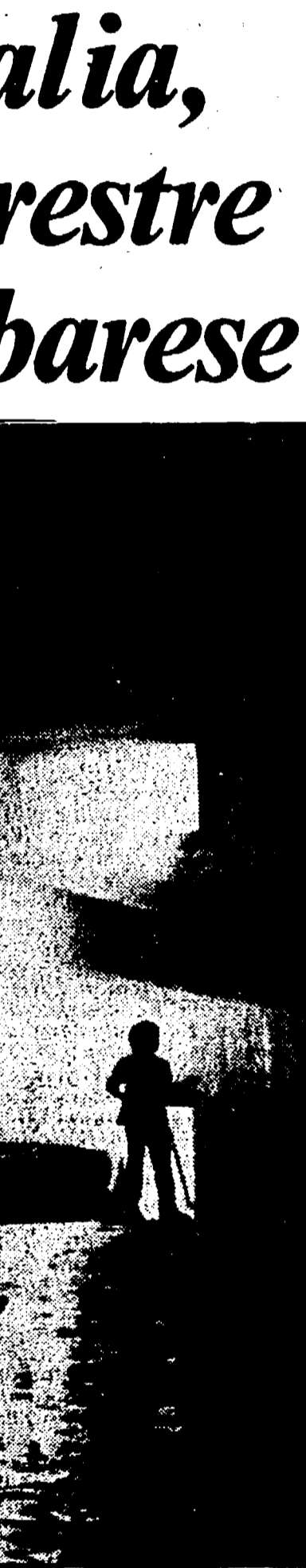


Qui sopra, un'inquadratura di «E.T.», campione di incassi natalizi. In alto. Abstantuono versione barbara nel nuovo «Attila flagello di Dio» di prossima uscita

miti e sogni umanitari, siano da considerarsi di pertinenza esclusiva d'una cultura conservatrice e mistificatrice; o se invece non rappresentino un terreno essenziale di cui riappropriarsi, ai fini del rilancio d'un movimento di pensiero e di gusto democraticamente innovativo nella nostra civiltà massificata.

Per intanto, come risponde il cinema italiano agli sforzi di rinnovamento compiuti oltreoceano? Le programmazioni di queste settimane confermano che i soli segnali consistenti, riguardo al dialogo con le vaste platee, vengono dall'estremo Sud: hanno i volti del pugliese Diego Abatantuono e del suo confratello Lino Banfi. Al colloquio stanziale, conformano e contrappongono il provincialismo barese. Intendiamoci, anche simili filmetti vanno guardati senza pregiudizi. E in effetti, più che della chiusura oltreoceano a difesa d'una identità municipale o regionale messa in forse dalla modernità, si tratta dei resoconti divertiti ma non gratuiti d'un processo di sviluppo contraddittorio e squilibrato, che pone a raffronto stretto mentalità antica e sprezzantezza di costumi nuovi. Il spastiche lumbardo-pugliese di Abatantuono esprime linguisticamente un conflitto psicosociale, che non è affatto detto voglia risolversi a vantaggio dei termini di arretratezza. Anche qui c'è qualcosa da imparare, insomma.

Naturalmente, siamo a un livello di modernizzazione artigianale, cioè di una spontaneità assai poco consapevole. È vero che dietro Abatantuono o Banfi si profilano figure più complesse, come quelle di Massimo Troisi e Lello Arena, i napoletani, forte della sua grande tradizione, è in grado di raggiungere risultati di tanto più copiosi. Restiamo però sempre nello stesso alveo: la comicità meridionale, con i meriti storici del suo criticismo ironico e i limiti intrinseci a un localismo che fatica a proiettare il racconto filmico su un orizzonte di esemplarità generale. D'



«E.T.» è noto che il genere comico è sempre il più difficile da esportare fuori dai confini della comunità etnica di origine.

Nondimeno, una replica efficace all'invasione della cultura per immagini statunitensi va pure registrata, nel nostro paese. Previene però non dal grande ma dal piccolo schermo, non dall'industria privata ma dagli apparati pubblici: si tratta dei grandi sceneggiati televisivi, ultimi esempi il «Giuseppe Verdi» e il «Marco Polo». Qui c'è davvero un sforzo rilevante di mantenere un connotato di italianità specifica alle opere, pur parlando un linguaggio internazionale comprensibile, e quindi sia commercialmente sia culturalmente vantaggioso.

Sarebbe tuttavia difficile sostenere che sia questa la strada migliore per una ripresa in forza dello spettacolo audiovisivo italiano. Il supercolosso, a grande impegno ed alto rischio economico, trae significato proprio dalla sua eccezionalità: non può costituire una norma, né ad Hollywood né tanto meno a Roma. In questo senso, il vero termine di concorrenza da reggere è rappresentato semmai dalle saghe familiari usate «Dallas» e «Dynasty» e dai racconti ciclici tipo «La famiglia Bradford». Con un dispendio di mezzi certo notevole ma non illimitato, viene qui effettuata una riscoperta sistematica delle strutture narrative classicamente popolari, che mostrano una sorprendente capacità di adattamento alle leggi costitutive della televisione.

Del resto, è poi un altro pregiudizio duro a sfatare, quello che per entusiastare le platee di massa siano indispensabili lo scenario scenografico, la folla delle comparse, la profusione dei costumi, la battente pubblicitaria che ha trascinato il successo del primo episodio: nella sola piazza romana, ad esempio, esce in 14 sale contemporaneamente al grido di: «un Tempo delle mele per quartiere». Per non dire dell'inesistente battente pubblicitario che ha trascinato in giro per la Capitale la non più tanto piccola Sophie Marceau e il suo partner sullo schermo Pierre Cosso, un ganso dalle ciglia allungate che non fa altro che dire che è di origine genovese e che ama lo sport.

Eppure, nonostante tutto — nonostante l'affetto esagerato e un po' sospetto dei fans di Sophie e la diffidenza snobistica di certi critici di cinema — il Tempo delle mele è di nuovo qui a farci scrivere di sé, forte di un successo così strabiliante che ne fa, picciotta o no, un



## Tutti i film di Natale

Dal «vecchio» Tognazzi alla giovanissima Sophie Marceau, da Cenerentola al musical-fumetto «Annie»: in pochi giorni una valanga di pellicole belle e brutte invaderà i nostri cinema. Ecco una guida per non scegliere a caso



IL TEMPO DELLE MELE 2 - Regia: Claude Pinoteau. Sceneggiatura: Claude Pinoteau e Daniele Thompson. Interpreti: Sophie Marceau, Claude Brasseur, Brigitte Fossey, Pierre Cosso, Alexandra Gonin. Musiche: Vladimir Cosma. Sentimentale. Francia. 1982.

Ecco qui, dunque, il vero, inimitabile seguito del Tempo delle mele. Per l'occasione, la Gaumont, la distributrice italiana del film, ha fatto le cose in grande, sicure di «doppiare» il successo del primo episodio: nella sola piazza romana, ad esempio, esce in 14 sale contemporaneamente al grido di: «un Tempo delle mele per quartiere». Per non dire dell'inesistente battente pubblicitario che ha trascinato in giro per la Capitale la non più tanto piccola Sophie Marceau e il suo partner sullo schermo Pierre Cosso, un ganso dalle ciglia allungate che non fa altro che dire che è di origine genovese e che ama lo sport.

Eppure, nonostante tutto — nonostante l'affetto esagerato e un po' sospetto dei fans di Sophie e la diffidenza snobistica di certi critici di cinema — il Tempo delle mele è di nuovo qui a farci scrivere di sé, forte di un successo così strabiliante che ne fa, picciotta o no, un

**2** Ritornano i cinque «ragazzi terribili» che seminano scherzi micidiali: questa volta, però sono risate amare

## Amici miei, in provincia si muore dal ridere



L'allegre brigata di «Amici miei» atto II; in alto, il Perozzi interpretato da Noiret

AMICI MIEI - ATTO II - Regia: Mario Monicelli. Soggetto e sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Tullio Pinelli, Mario Monicelli. Fotografia: Sergio D'Offizi. Musica: Carlo Rustichelli. Interpreti: Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Adolfo Celli, Gastone Moschin, Enzo Montagnani, Milena Vukotić, Paolo Stoppa, Franca Tanantini, Alessandro Haber, Domiziana Giordano. Italiano. Commedia. 1982.

Allegri, ragazzi. Arrivano i nostri. E chi sono? Mascetti, Perozzi, Sassaroli, Melandri, Necchi. Ricordate quegli incanagliti e impollastri vitelloni che mollavano sberle sonanti agli sbalorditi viaggiatori di un treno in partenza? Ecco, sono loro. Quelli di Amici miei, il film messo in cantiere dal povero Germi e poi portato a termine da Monicelli circa sette anni fa. Allora fu un successo. Così, Monicelli e gli amici suoi ci hanno riprovato.

Non si tratta però del solito «seguito» imbastito alla svelta per sfruttare a fondo la probabile gallina dalle uova d'oro. Anzi, al di là del richiamo immediato del titolo, Amici miei - Atto II, e dei personaggi ricorrenti nell'uno e nell'altro film, diremo che è quasi meglio quest'ultima pellicola della prima. Qui è bandita ogni bonarietà: gli scherzi sono cattivi, la risata scoppia come un singhiozzo, non c'è premo né consolazione per nessuno. Lezi, sbellettati, «zingarati» diventano il miele e il file, della vitalistica, ghignante rivale di una congressa di irriducibili compagni contro il torpore, il conformismo devastanti della provincia esistenziale.

Oltre le angustie personali, i quotidiani fastidi di ipocrite consuetudini sociali, persino oltre la morte (Perozzi-Noiret viene infatti richiamato in servizio, benché morto nel primo film, attraverso il ricordo devoto degli amici), i nostri eroi muovono guerra alla tristezza, alla solitudine e, perché no?, alla disperazione inventando un mondo alla rovescia: percorso da ribalde irruzioni grottesche, da fremiti di versatile comicità, il tutto spruzzato da una disinvoltata passata di cinema. Così, un po' per celia e un po' per non morire, come si dice. Non importa, poi, se dopo ogni attacco esilarante viene voglia di piangere; poco conta anche che il retrogusto del divertimento lasci in bocca amarissimi sa-

pori. Quello che prevale, ad ogni costo, è sentirsi sempre disposti e disponibili a mettere in gioco se stessi, gli altri, tutto e il contrario di tutto. Se non è una filosofia, questa, poco ci manca.

I fatti? Pressappoco gli stessi. Lo spiantato conte Mascetti (Tognazzi) sopravvive d'aria, di frodo, d'espediti. Il redivo Perozzi (Noiret) passa con inalterata disinvoltura dal giornale ad ospitali alcove, dal disastro coniugale alla tomba. L'architetto Melandri (Moschin) si infiamma e si spegne (grazie all'alluvione dell'Arno) con la stessa sberleffiata per prosperare e pie pulzelle. Il barista Necchi (Montagnani) subentrato a Del Prete) si atteggiava a gallo per scoprirsi inopinatamente becco. Il chirurgo di grido Sassaroli (Celli), vago genio del male, continua a prosperare ghignando delle disavventure procurate ad amici e nemici. Un paradiso, un purgatorio, un inferno mischiati insieme vorticosamente per dare a vedere, se ancora ve ne fosse bisogno, che non c'è un senso comune a prendere le cose sul tragico quando si può ribaltare il dramma in farsa.

Certo, occorrono un po' di pelo sullo stomaco, nervi saldi e una disincantata visione del mondo. Il resto va da sé, pur se in qualche pertugio della coscienza riaffiora costante l'inquietudine di sentirsi perduti, pur se l'impreveduto scherzo del caso può ridurre l'emotivo conte Mascetti semiparalizzato su una sedia a rotelle. Ma a tutto ciò, e a tutto il «mucchio selvaggio» di Amici miei è il pronto a sbertucciare sadicamente malinconie e disgrazie.

Salvo qualche sporadico allentamento di ritmo e alcune trovate forse non proprio di grana fine, Monicelli governa qui con piglio sicuro un intricato aneddoto di torve liltà. In tale compito, peraltro, è secondato splendidamente dal quintetto d'eccezione Tognazzi - Noiret - Moschin - Celli - Montagnani, a sua volta attorniato da caratteristi efficaci come la Vukotić, la Tanantini e Alessandro Haber. L'esito complessivo è una giostra allo spaurimento tra soprassalti ridanciani e puntuali flussi di rammarico. Forse di rimorso. Perché, sappiamo bene, ridendo non si migliorano i cattivi costumi. Al massimo, si riconoscono per quelli che sono.

Sauro Borelli



**3** «Il tempo delle mele n. 2» arriva in modo trionfale: a Roma esce in 14 sale

Qui accanto, Sophie Marceau e Pierre Cosso in due inquadrature del «Tempo delle mele 2»

## È nato il popolo delle mele

fenomeno sociologico. Del resto, se milioni di adolescenti francesi, italiani, tedeschi, olandesi, perfino giapponesi hanno trasformato il Tempo delle mele in uno dei loro «specchi» un motivo ci deve pur essere; e, forse, non basta poi parlare di «candeggiare dei sentimenti» e di «surbocco neo-romanticismo» in contrasto con la cruda realtà giovanile del «tempo delle mele». Il successo del film, un anno e mezzo fa, ci aveva infatti molto colpito la reazione di un certo pubblico adulto che, sentendosi — chissà perché? — in dovere di scegliere tra i rossori adolescenziali di Vic Beretton e la discesa agli inferi di Cristiana F., aveva naturalmente preferito i primi. Ci fu addirittura chi disse: «basta con la droga e la violenza, viva l'ingenuità di Vic», mettendo così da una parte i «buoni» e dall'altra i «cattivi». Ma oggi temiamo che anche questa sacrosanta polemica contro i «benpensanti di ritorno» risulti superata di fronte all'incredibile meccanismo di identificazione, totale e generalizzato, che ha innescato il Tempo delle mele n. 2. Fateci caso: nessuna delle innumerevoli «copie» uscite in questi ultimi tempi (dal grande Le Grosse alle meno al mediocre Le mele sono mature) ha avuto successo. Eppure gli ingredienti c'erano tutti: qualche lacrima, parecchie risate e una buona dose di tenerezza. Ciò nonostante, l'operazione non è riuscita.

A Vic, invece, bastano due battute scambiate con l'amatissima biononna Poupette per strappare l'applauso dei suoi coetanei. Qui, naturalmente, entra in gioco il carisma consolidato di Sophie Marceau e l'abilità, tutta francese, con la quale Claude Pinoteau ha saputo imbastire questo «due anni dopo». Che ci mostra una Vic già molto più donna e sicura di sé innamorarsi sul serio (Mathieu è solo un ricordo) del fascinoso Philippe. Ma anche attento le cose sono cambiate. È nato un fratellino, Lucas, e i genitori François e Françoise, pur mettendosi continuamente in discussione (lui ha lasciato la carriera di dentista per abbracciare la ricerca scientifica, lei è passata dai fumetti ai cartoni animati), litigano di meno. E sono creati anche le amiche Pénélope e Samantha, figlie ovviamente di madre separata, che dietro la loro spregiudicatezza verbale nascondono una sensibilità a fior di pelle.

Inutile quasi dire che Vic, scossa dai primi fremiti dell'erotismo, rischia di cadere tra le

Michele Anselmi

OSpettacolo  
Cultura

**4** Per il suo primo musical John Huston ha scelto «Annie», una favola tutta yankee



La giovanissima Alison Quinn in due momenti di «Annie», il musical firmato da John Huston



**6** Anche quest'anno torna l'immane cartone animato. È di turno «Cenerentola»: ma perché trova sempre pubblico?

### Famiglie unitevi, il vero rito lo celebra Walt Disney

# Macché genitori, questa orfanella vuole i dollari

ANNIE — Regia: John Huston. Sceneggiatura: Carol Sobieski; Fotografia: Richard Moore. Musiche: Charles Strouse. Coreografie: Ariane Phillips. Interpreti: Albert Finney, Carol Burnett, Bernadette Peters, Ann Reinking, Tim Curry, Alton Quinn, Geoffrey Holder, Roger Minami. USA. Musical. 1982.

In America sta spopolando da tempo. Qui, da noi, forse l'impatto sarà meno fragoroso, ma comunque Annie si presenta già come un «caso». Perché? L'ha fatto John Huston, un cineasta che, per quanto avventuroso, eclettico e imprevedibile, non s'era mai cimentato col musical. E oltretutto ricalcato, più o meno fedelmente, su precedenti versioni cinematografiche (nel '32 con Annie interpretata da Mitzi Green nel '38 con Anne Gillis nello stesso ruolo) e loro volta mutate dal fumetto creato nel '24 da Harold Gray, l'«Orfanella» per il quotidiano Chicago Tribune. Come non bastasse, poi, Annie si rifà direttamente alla commedia musicale allestita nel '77 a Broadway con altrettanto successo da Martin Char-nin e Charles Strouse.

C'è di che confondere le cose di una materia per se stessa di spuria consistenza. Se si pensa, inoltre, a quella (per noi) inconsueta forma spettacolare che un musical americano può assumere, metà commedia dagli intenti, in genere, più edificanti — è abbastanza spiegabile supporre che gli entusiasmi suscitati in America su questo Annie possano essere argomentamente ridotti e scherniti. Almeno crediamo, poiché, clima natalizio propiziando, non è neanche escluso che si rinnovino per contagio imitativo o per semplice plagio i fasti americani. Una precisazione, peraltro, va subito fatta: questo Huston in formato fumettistico-consolatorio non è sicuramente una favola per bambini. Anzi, per certi ammicchi e rimandi di chiaro sapore qualunqueistico ci sembra proprio un film per adulti di un certo tipo, meglio se sintonizzati sulla lunghezza d'onda della politica culturale (si fa per dire) e sulla politica tout-court di Ronald Reagan.

L'intreccio narrativo, pur complicato, è qui poco più di un pretesto o un canovaccio per mischiare sbrigliatamente dramma e melodramma, canzoni e musiche, balli e lepidie. Tutto in gloria della superfortunata e, insieme, fortunatissima orfanella Annie, bambina-mostro provveduta di capacità coreografiche e, ancor più, di un deterrente ricattatorio sul piano dei più rieti sentimentali-umori prescettici ideali. In breve, la storia di Annie, angioletto di pelo rosso e di cuore trepido, è, appunto, un'orfanella angariata, insieme ad altre bambine di uguale sorte, da una virago smansosa e semi-alcolizzata che assume al compito di direttrice di un degradato bro-

fio. Suo proposito costante è ritrovare i genitori creduti ancora vivi, e, allo scopo, di tanto in tanto l'indocile bambina tenta la fuga dal tetto luogo in cui è costretta a vivere.

A questo punto è d'obbligo il rituale colpo di scena. Che arriva, ovviamente, inesorabile come una cambiale nelle sembianze del cinico capitano d'industria Daddy Warbucks (impersonato da un imbroglione e pelato Albert Finney) e dalla sua celestiale segretaria Grace Farrell (la smagliante bellezza Ann Reinking). Costoro, infatti, presto catturati dal garbo e dalle moine di quell'amore di bambina, si interenscono visceralmente. Tanto da adottare in pianta stabile Annie e da colmarla di tutte le gratificazioni che il suo patetico stato richiede. La vita ormai s'è rovesciata come un guanto per l'allegria, cinquantenne Annie, salvo il fatto che lei agogna sempre di ritrovare gli adorati, fantomatici genitori. E allora il cattivo-reattivo Warbucks diventa quasi per sortilegio «buono-buono». Tirando in ballo persino Franklin Delano Roosevelt e l'inseparabile, provvida consorte Eleanor, il capitano d'industria mette a disposizione una grossa somma (in dollari, s'intende) affinché questi genitori si facciano prontamente vivi.

La cosa alletta subito truffatori d'ogni risma, ma chi riesce quasi ad estorcere il premio promesso è un mal assortito trio — la direttrice del brotificio, il suo infido fratello Gallo e una sgallettata amica — che, presentatosi a Warbucks s'appropria del malloppo portandolo via in ostaggio anche la (finalmente) sconcertata Annie. Trambusto grande e inseguimento con frinca-suspense e tutto si conclude per il meglio. O per il peggio: dipende dai punti di vista. Annie è felicemente radiosa, Warbucks e la bella Grace anche. E vissero a lungo... con quel che segue. Canti e balli, tripudio generoso, chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato.

Si dirà: ma non è una cosa seria. Certo che no! Ma neanche a prenderla in ridere risulta troppo divertente. Gags e lazzi, balletti e canzoni di tanto in tanto riescono ad azzeccare il bersaglio, ma l'umorismo nell'insieme è posticcio, la commedia musicale barcolla. Per dire delle scarse virtù di questo Annie, una delle cose più riuscite è l'inserito del vecchio film d'animazione (Margherita Gauthier) con una fulgente Garbo e un giovanissimo Robert Taylor, ma non è evidentemente farina del sacco di Huston. Per dire dei troppi difetti di questo Annie, uno degli scherzi più becchi ci sembra proprio quell'acceso parodistico all'«Internazionale», prontamente soppiantata dall'insulsa, mistificatoria canzoncina «Il sole verrà domani...». Sì, col fischio. Caro, vecchio Huston, ma chi te l'ha fatto fare?

s. b.



## «Annie», così un fumetto divide l'America

L'Orfanella Annie del fumetto, l'originale insomma, nacque il 5 agosto 1924 sulle pagine del Chicago Tribune. Il suo autore era allora un robusto trentenne, Harold Gray, nato in una località sperduta dell'Illinois, ex-istruttore nell'esercito, uomo di poche ma chiarissime idee reazionarie, vicino alla più di destra del partito Repubblicano. Per Gray, insomma, John Wayne doveva essere un pericoloso sovversivo.

«Little Orphan Annie» divenne presto, per ragioni parzialmente misteriose, uno dei quattro o cinque personaggi più popolari del fumetto americano. Non era certo bella da vedere: disegnata in modo piuttosto sommario, con quelle orbite vuote abbastanza ripugnanti, una figurina striminzita e forse raticella, Annie ricordava iconograficamente tante orribili derelitte dei romanzi popolari ottocenteschi.

A questo punto, però, ogni somiglianza con le piagnucolose Cosette e Flammiferale e Piccole Dorrit cessa di schiantare. La nostra orfanella

ha un caratterio tremendo. È sentenziosa e arrogante. Ha una vocazione irresistibile al comando: alza e organizza continuamente decine di ragazzetti. È, a suo modo, un autentico genio degli affari. A lei bastano dieci cents per accumulare piccole, ma non disprezzabili fortune. Ad accumulare le grandi fortune penserà invece l'altro protagonista della striscia, Daddy Warbucks, una specie di padre adottivo di Annie. Costui è, (come dice il nome, che vuol dire dollari di guerra), un profittatore di guerra, uno che crea e distrugge patrimoni con la rapidità di un fulmine. (Ma in ogni caso risorgerà sempre dalle ceneri più ricche di prima). Ora, per spiegare l'ideologia di Gray, basterà notare che questo personaggio è considerato con estremo favore, collocato addirittura al vertice dei valori morali della nazione. Neppure il nome ha connotazioni negative per l'autore.

Ma torniamo all'Orfanella e al suo successo di pubblico un poco misterioso. Secondo il teorico della sacca, la zetta poteva disporre di novanta milioni di fedeli lettori. Forse la cifra è un po' esagerata, ma senza dubbio vicino a quella di tutti i momenti di maggior splendore. Perché non è pensabile che tanta gente condividesse le idee di Annie — e di Gray — che la storia di tutti gli seguessero le avventure dell'attivissima orfana per una sorta di masochismo. Al Chicago Tribune arrivavano migliaia di lettere di protesta contro la pubblicazione delle marea e del fumo) vissuti e operanti nel Sei e Settecento, di cui, con gli occhi alla lingua più che alla scienza (essendo lo ignorante), non mi stanco mai di leggere e rileggere pagine e pagine; partendo intanto da quel libricino per me indispensabile, curato da Luigi Carrer e pubblicato coi Tipi del Gondoliere, a Venezia, nel 1841, che raccoglie pagine scelte di «autori che trattano di storia assistenziale, e non ci sono tutti, purtroppo, ma solo alcuni). Le trentotto pagine si leggono d'un fiato, trasalendo per la bellezza e per la lucida esattezza e chiarezza della scrittura, fin dall'inizio del libro, con le sedici paginette dell'abate Benedetto Castelli (contemporaneo e discepolo di Galileo), «Intorno l'aprire la bocca di Fiume Morto in mare, e chiuderla in Serchio».

Può sembrare stravagante, lo riconosco, questo esordio mentre mi avvio a parlare, come posso, di un argomento abbastanza scontato, quello di ricevere o di accompagnare il Natale. Ma questa è la mia opinione, e l'ideale di Annie è un paese rurale e provinciale, fatto di piccole imprese, senza sindacati, tasse, contributi e politici. È un'eroica del «sommerso», insomma. Non spiacerebbe neppure ai Censis.

Ranieri Carano

Si sono scrittori (dovrei dire, più esattamente, grandi ingegneri, scienziati, filosofi, delle marea e del fumo) vissuti e operanti nel Sei e Settecento, di cui, con gli occhi alla lingua più che alla scienza (essendo lo ignorante), non mi stanco mai di leggere e rileggere pagine e pagine; partendo intanto da quel libricino per me indispensabile, curato da Luigi Carrer e pubblicato coi Tipi del Gondoliere, a Venezia, nel 1841, che raccoglie pagine scelte di «autori che trattano di storia assistenziale, e non ci sono tutti, purtroppo, ma solo alcuni). Le trentotto pagine si leggono d'un fiato, trasalendo per la bellezza e per la lucida esattezza e chiarezza della scrittura, fin dall'inizio del libro, con le sedici paginette dell'abate Benedetto Castelli (contemporaneo e discepolo di Galileo), «Intorno l'aprire la bocca di Fiume Morto in mare, e chiuderla in Serchio».

Può sembrare stravagante, lo riconosco, questo esordio mentre mi avvio a parlare, come posso, di un argomento abbastanza scontato, quello di ricevere o di accompagnare il Natale. Ma questa è la mia opinione, e l'ideale di Annie è un paese rurale e provinciale, fatto di piccole imprese, senza sindacati, tasse, contributi e politici. È un'eroica del «sommerso», insomma. Non spiacerebbe neppure ai Censis.

Ranieri Carano

va di andare dal Granduca con la sua parte di verità in mano, anch'io cercherò di rendermi utile in questa occasione e per questo argomento e dirò, meglio scriverò, che a mio parere l'insistenza nel successo o nel consumo di questo prodotto cinematografico così dichiaratamente e strutturalmente funzionale all'occasione celebrativa è dovuta soprattutto al fatto che dentro a questa festa persiste una stanchezza in un certo senso rigorosa.

Spogliato della sua «carica» religiosa, che la metteva in un continuo movimento di fantasia, la scadenza del Natale adesso ripropone, con metodicità rigorosa, una serie di atti che non sono ormai neanche più metaforici, ma che, perché formano la sostanza stessa della festa, di questa festa.

Proprio i due film tipicamente natalizi a cui accennavo (Biancaneve e Cenerentola) scoppiano in passato, di volta in volta come uno spettacolo sempre da vedere, proprio perché sovrachiarano, con la loro semplicità e loro luminosità, una società e una cultura che continuavano ancora a subire la luce e il colore come una necessità e quindi ancora non il gesto di un'illusione di una società, non il riportavano a sé. Il neon contro o sopra la persistenza della candela. Disney, secondo me, è stato il primo che ha fatto le luci colorate, le splendide luci immerse in continue vibrazioni, dentro i suoi racconti legati a vecchie favole, a grandi favole, a belle favole.

Basterebbe paragonare la diversità fra le inquadrature del film e le tavole colorate, spesso graficamente molto belle ma senza quello splendore che avevano illustrato fino a quel tempo (al tempo, cioè, in cui i film apparvero) i libri. Rapportate a una verità del reale ancora ottocentesco, ancora contadino, nel quale il mondo era più immaginato che veduto e goduto: una speranza che un poco intimoriva perché troppo bella, più che una realtà a cui si poteva cominciare ad avvicinare, queste favole, nella trascrizione disneyana non subiscono alcuna alterazione né modificazione. Sono soltanto sottoposte a un trattamento di lucidatura, così come oggi accade alle riproduzioni d'arte o fotografiche sulle riviste che vanno di moda e si vendono nelle edicole, e si devono vendere nelle edicole.

Biancaneve e Cenerentola furono i primi esempi di un rito moderno di questo genere, il principio del trionfo dell'occhio ipertrofico al servizio dei bambini; i quali, una volta cresciuti, riversano adesso su figli e nipoti il ricordo del-

la foga e dell'«ultrasmo di un tempo, e insieme a loro rendono a rivivere, tornando a consumarli. Così che oggi lo spettacolo coinvolge l'intera famiglia e diventa un rito vespertino, come anche la messa».

È forse il segno che non ci sono state modificazioni sentimentali determinanti negli scorsi decenni, tali da rovesciare la richiesta del prodotto?

Sono convinto che, almeno sino ad oggi, non sia intervenuto nella sostanza alcun cambiamento nel campo della comunicazione visiva; tale almeno da sostituirsi, con prodotti diversificati o rinnovati, alle damine con le vesti di raso e alle ragazzine che splendono sotto il primo bacio di un principe azzurro. La verità della favola e la sua vitalità stanno anche o soprattutto nella sua splendida ripetitività. La favola è forse una sola, sempre quella; e quando si modifica completa soltanto un circolo chiuso su se stesso; per riprendere il filo.

Sbaglierò; ma questo almeno E.T. che Spielberg ci manda in questi giorni dall'America, carico di milioni di dollari con un successo straordinario, non è proprio una Biancaneve, una Cenerentola con una faccia un po' modificata, ma dopotutto già accettabile e accettata? Non sono ancora la simpatia, la bontà implicita, la latente tenerezza, la disarmante fragilità e la finale fortuna a stabilire i termini tradizionali del successo di un racconto favolistico?

# 5 «Testa o croce», ancora un «movie movie» ma stavolta lo ha firmato Nanni Loy

## Manfredi-Pozzetto: davvero due film sono meglio di uno?

TESTA O CROCE — Regia: Nanni Loy. Sceneggiatura: Franco Ferrini, Nanni Loy, Enrico Dido, Nino Manfredi, Renato Pozzetto. Interpreti: Renato Pozzetto, Mara Venier, Nino Manfredi, Ida Di Benedetto, Leo Gullotta, Paolo Stoppa. Comico. Italia. 1982.

Luigi e Aurelio De Laurentiis ci riprovano con il «movie movie», ovvero con la formula dei due film in uno. Se infatti il Natale scorso fu la volta di *Culo e camicia*, adesso esce questo *Testa o croce* che porta la firma, un po' inaspettata, di Nanni Loy. Inaspettata perché Loy, nonostante l'immagine super-pragmatica di se stesso che ha voluto accreditare qualche tempo fa in una conferenza stampa («Macché autore. Avevo voluto farlo io un film geniale come *Perino* che costa 300 milioni



Leo Gullotta e Nino Manfredi in «Testa o croce» di Nanni Loy

stode di anime colpito da improvviso ed essero assente a Francia infatti in una serie di piccoli imbarazzi, di ridicole cattiverie, di abusive battute, che toglie mordente all'umanesimo scoperto di Don Regimio. Se, insomma, questa *Peccorella smarrita* voleva spazzare un lascivio in favore di una fede da vivere più laicamente, al di fuori di falsi aggiornamenti alla moda (vedi l'incredibile prete di Dio li fa, poi il accoppiamento di Dio li fa, poi il accoppiamento di Dio li fa, poi il accoppiamento di Dio li fa, poi il accoppiamento di Dio li fa).

Decisamente meglio vanno le cose con il figlio del beduino, dove Nino Manfredi costruisce con la consueta cura psicologica il personaggio di Righetto, operaio comunista, fiero del proprio figlio finché non s'accorge che è omosessuale. Per Righetto è un colpo mortale: prima va alla SAUB per chiedere se esiste una cura, poi ostenta una sofferenza e inverosimile tolleranza e alla fine esplosione di rabbia. Però qualcosa sta cambiando e spazza un lascivio in favore di una fede da vivere più laicamente, al di fuori di falsi aggiornamenti alla moda (vedi l'incredibile prete di Dio li fa, poi il accoppiamento di Dio li fa, poi il accoppiamento di Dio li fa, poi il accoppiamento di Dio li fa).

Ecco intanto una buona azione, se in tutto qualcuno con pazienza e amore, a cercare in biblioteca queste pagine; per passare in compagnia di queste pagine grandi un buon Natale, magari con i conigli (non si sa mai) che alla Befana. Perché, al contrario, c'è chi dovrà sorbitarsi o servirsi per ammassare le ore del solito Walt Disney e della sua Biancaneve. E s'abbaglio. Biancaneve era l'anno scorso, quest'anno c'è Cenerentola. Dunque: della sua Cenerentola. Ormai da quarant'anni presenti e inflessibili. Natale dopo Natale, con il baluginio di occhi lucidi che splendono, di castelli, di fate, di stie, soprattutto di stie che scuotono la coda, su e giù, qua e là, a destra e a sinistra, rimpendo lo schermo.

Se padre Castelli presume-

Per chiudere ancora con una citazione dei miei scrittori del moio delle acque (in questo caso l'abate Guido Grandi) e per riferirvi da una parte alla Cenerentola che da povera diventa regina e dall'altra al mostricciotto alieno che viene dallo spazio con il sguardo di un cavallo che ha appena disarcionato il padrone e attrita i bac, dirò di non credere «che possa regnare veramente diversità, tra nostra esperienza fatta nell'Era con pale di ferro e quella dell'Olandese fatta in Atene con l'asta di legno». In altre parole c'è solo da notare, per concludere, che la recente intrusione dell'alieno di Spielberg, dalla faccia che sembra secca secca, ha fatto affluire soltanto un poco d'acqua nel mare mai troppo tranquillo dei buoni sentimenti, che ogni anno il Natale è costretto a mettere in opera, a rintracciare, a celebrare, a suscitare. Magari a segno di quest'anno, potrà però conseguire la notizia, su protocolli privilegiati, di un prossimo matrimonio fra E.T. e Cenerentola. Ma questo, dopo che Natale è passato.

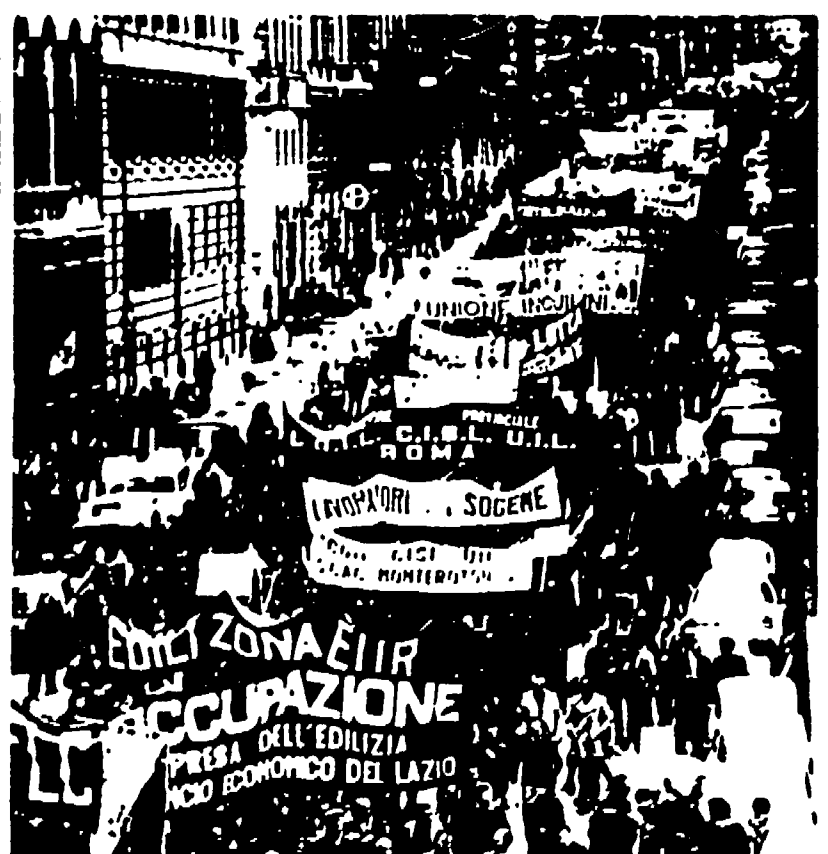
Roberto Rovera

La manifestazione al Pantheon ha concluso lo sciopero dell'industria

# Il sindaco con i lavoratori in lotta per l'occupazione

Migliaia sotto la tenda montata dagli edili per discutere dei contratti e del lavoro - L'adesione delle amministrazioni dei comprensori più colpiti dalla crisi

«Per il rinnovo dei contratti, per il lavoro. Con questa parola d'ordine ieri l'industria del Lazio si è fermata per quattro ore, alla fine di ogni tutto. Mentre a Piazza del Pantheon, sotto il tendone montato dagli edili, c'era l'incontro tra i lavoratori in sciopero e i rappresentanti degli Enti locali con in prima fila il sindaco Vetere. I consigli di fabbrica dei comprensori più duramente colpiti dalla crisi nella mattinata sono andati in delegazione da sindaci per chiedere che i lavoratori non fossero lasciati soli di fronte ad una crisi che investe tutti. Settant'ore di sciopero per i contratti erano il massimo stabilito a livello nazionale. Settant'ore che mancano dalle buste paga; e molte categorie questo «setto» l'hanno già superato da un pezzo. Oppure è la manifestazione di ieri pomeriggio hanno voluto partecipare almeno con le delegazioni dei consigli di fabbrica.



«C'è un grande scioglimento delle Cartiere Meridionali di Isola Liri era alle spalle del tavolo della presidenza, altri diecimila, dei metalmeccanici erano appoggiati sulla fontana ai muri della piazza. Intorno alla tenda stracolma centinaia di persone cercavano di ripararsi dalla pioggia sotto gli ombrelli. Proprio nel centro della città, gli edili e altri lavoratori di tutto il Lazio hanno portato la loro testimonianza sulla gravità della situazione economica. È stata una discussione fuori dagli schermi quella che si è svolta tra gli operai, i rappresentanti sindacali e quelli dei partiti. Furono gli schermi perché non è cosa comune che si utilizzi una giornata di sciopero per discutere in una piazza con gli amministratori della città e della regione. Ma l'obiettivo principale della giornata di ieri era proprio questo: aprire un dialogo reale con tutte le forze che nei fatti vogliono uscire dalla crisi. Perciò è stato particolarmente significativo il confronto del sindaco con i lavoratori della Camera di lavoro di Roma — l'impegno che abbiamo dato per il prossimo anno. Si tratta di ben 160 miliardi. Non spetta a me — ha proseguito il sindaco — criticare il governo, ma ci impegneremo a fondo perché compia delle scelte politiche che salvaguardino e sviluppino l'occupazione. Vetere ha ricordato poi alcuni appuntamenti nel calendario della giunta, tra cui l'incontro a gennaio con il sindaco per stabilire insieme una piattaforma comune sull'occupazione e il dibattito che si ter-

rà in consiglio comunale con la federazione unitaria. Bruno Marino della CGIL ha parlato delle preoccupazioni che destano alcune scelte di questo governo, in particolare perché riguarda la politica degli investimenti e il costo del lavoro. «Si cerca di attribuire alle organizzazioni dei lavoratori le responsabilità della crisi che investe il paese — ha esordito il compagno Paolo Ciolfi — È una vera e propria campagna politica contro la classe operaia, che va battuta con una grande mobilitazione che veda in campo il più ampio arco di forze possibili. Va incalzato il governo perché incida sull'atteggiamento provocatorio della Confindustria ed anche la giunta regionale va spinta a compiere scelte più ampie di quelle che ha fatto finora. Il 17 per cento degli investimenti in bilancio per il 1982 è stato speso; e ancora non è partita la seconda fase del piano decennale dell'edilizia». La parola è poi passata a Farniano Crucianelli del PdUP, ai rappresentanti della Massey Ferguson e a quelli delle Cartiere Meridionali. Le conclusioni sono toccate a Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL, che ha tra l'altro ricordato la settimana di lotta indetta a metà gennaio per la riforma fiscale. «Adesso — ricordava al termine della manifestazione Raffaello Minelli, presidente della Camera di lavoro di Roma — l'impegno che abbiamo dato di fronte a questo rapporto che abbiamo con il governo è di non escludere che la tenda montata oggi in Piazza del Pantheon torni in altri luoghi di Roma per discutere con i sindaci, gli assessori e con i cittadini».

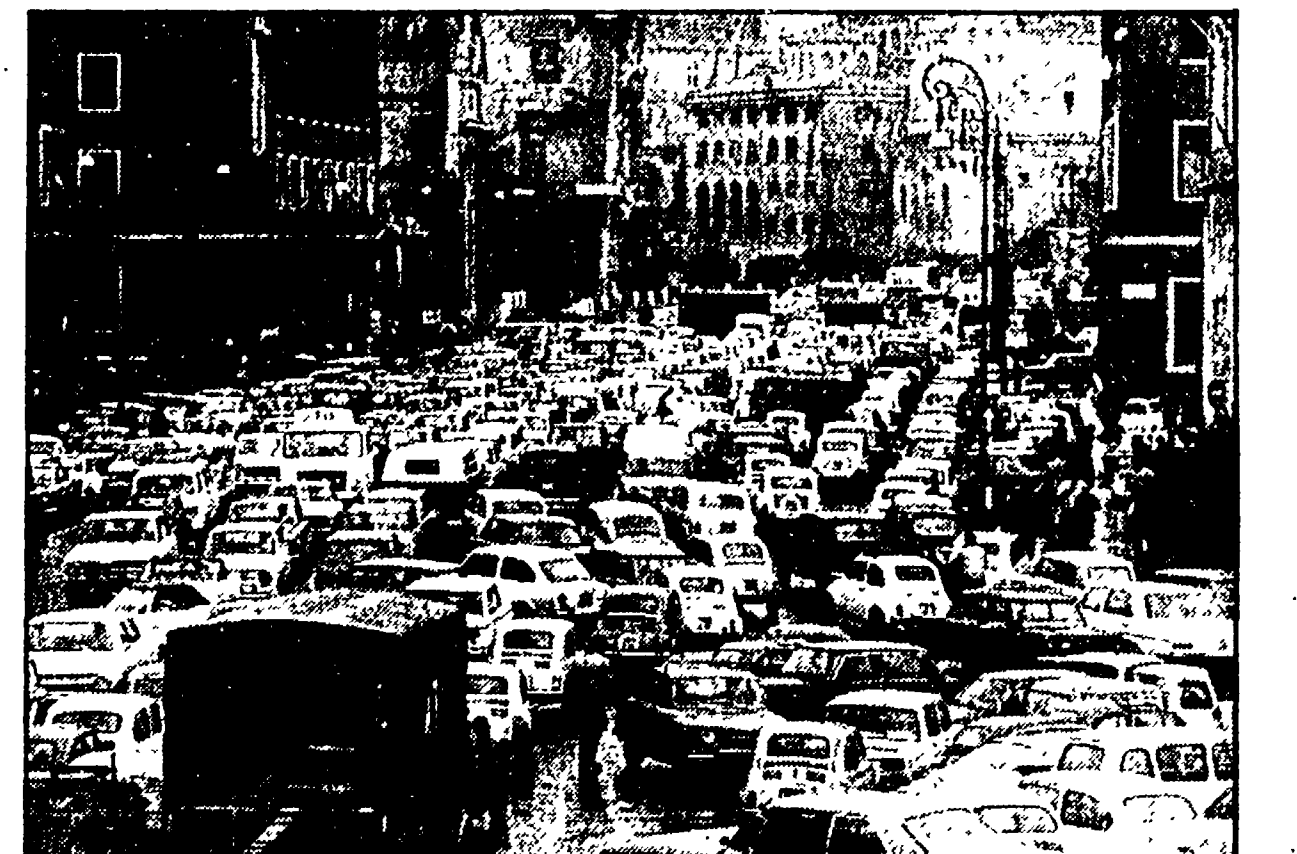
Anche ieri una giornata caos: ora il Grande Ingorgo arriva in periferia

# Nei giorni neri del traffico l'Arca propone: targhe alterne

Un'idea che si inserisce nel dibattito ravvivato dai progetti del Comune: Tridente, operazione parcheggi, più mezzi pubblici e anelli tangenziali - Le preoccupazioni per il prossimo anno quando arriverà la marea di pellegrini per l'Anno Santo - Il segretario della Lega Ambiente: «La situazione è assolutamente eccezionale, intervenga il prefetto»

Roma a targhe alterne? La proposta, improvvisa, arriva dall'Arca proprio mentre in città il tema traffico — anche sotto l'ondata dei maxi ingorghi di Natale — è l'argomento del giorno. Anche ieri è stata una giornata drammatica. Un esempio: da piazza Fiume a Monteverde Vecchio un'ora e venti di bus, da mezzogiorno e dieci all'una e trenta. Ma non è un record: nel centro, ovviamente, è andata ancora peggio. In tilt, ancora una volta, Largo Argentina, Corso Vittorio, Piazza Venezia. Ma il Grande Ingorgo ora paralizza anche la periferia. Colpa del Natale? Senza dubbio, anche se quest'anno il caos ha toccato vertici storici e superato abbondantemente i livelli dello stesso periodo dell'altro anno. Ormai la situazione ha superato ogni limite di guardia anche in periodi di assoluta «normalità». Non a caso il Comune ha preso il traffico al centro della sua azione, anche in previsione delle quasi certe complicazioni in arrivo con la marea di pellegrini dell'Anno Santo.

L'assessorato al traffico ha avuto un'idea precisa: l'operazione Tridente, cioè la chiusura al traffico di via del Corso, Ripetta e Babuino e l'avvio contemporaneo della manovra parcheggi: 60 disseminati in tutta la città per centoventimila auto. Dovrebbero finalmente fare la loro apparizione anche i «filari» insieme ai consueti parcheggi di superficie, a raso come dicono i tecnici. Il tutto accompagnato dal potenziamento dei mezzi pubblici e non solo degli autobus (a Roma quasi il 90 per cento del traffico pubblico avviene con gli autobus, un record forse a livello mondiale, almeno tra le metropoli), ma



anche di quelli su rotaia. Sembra sia arrivato il grande momento del tram, ad esempio: ammodernato, riprogettato, in versione gigante (Jumbotram) dovrebbe riapparire in maniera massiccia protetto nei suoi percorsi da lunghi cordoni anti-turbo. Ma per viaggiare più spediti e rendere la città davvero di tutti c'è anche un progetto di grande vitalità comunale, ad esempio gli anelli tangenziali che dovrebbero sgrovare il centro dal traffico di attraversamento, cioè da un'utenza che si scaricherebbe volentieri (se lo potesse) su percorsi alternativi a quelli imposti oggi dalla conformazione urbanistica della città. La proposta dell'Arca-Lega per l'ambiente non si pone in alternativa con questo piano, ma parte dal presupposto che la situazione è assolutamente eccezionale e che quindi richiede interventi immediati ed altrettanto eccezionali. «Si sono superate da tempo le condizioni di emergenza» scrive in una lettera al prefetto il segretario dell'organizzazione, Enrico Testa. «L'Arca si è posto il problema di intervenire per un giorno i numeri pari e il giorno successivo i dispari. Non è una novità in assoluto. Lasciando da parte il periodo dell'Austerità (dopo la guerra di Kippur e le limitazioni alle importazioni di petrolio), provvedimenti di limitazioni drastiche della circolazione con targhe alterne sono stati adottati un anno fa a Napoli e quest'estate sulla costa amalfitana. L'Arca si riferisce proprio a queste esperienze. Dice Enrico Testa: «La gente non era contraria. L'Unità, Pasde Sera e il Mattino hanno sostenuto l'opinione pubblica con un referendum ed è venuto fuori che l'iniziativa tutto sommato non scontenta, anzi. Hanno risposto almeno tremila persone».

Ma a Napoli quando questo provvedimento è stato introdotto dal prefetto (anche a Roma se la cosa andasse avanti le decisioni spettano, ovviamente, al prefetto), il traffico del dopodomani era ormai totalmente paralizzato: in tutta la città la media oraria giornaliera era di tre chilometri all'ora. A Roma siamo in una situazione migliore? L'Arca apposta il discorso e parla di emergenza nazionale. Ancora il segretario Testa: «Io sono milanese e fino a qualche tempo fa lassù si

viaggiava un po' meglio, ma ora è finita e anche lì ormai non sono più rivelabili provvedimenti duri ed eccezionali. Ma a Palermo le cose vanno meglio? E a Firenze? No, il traffico è il problema della città. Chi ancora dice che questa situazione è da considerare in qualche modo tollerabile sbaglia. Ne va di mezzo la libertà della gente: la libertà di vivere la città, di spostarsi da un posto all'altro: oggi la città non è e non può essere di tutti e si arriva al caso limite dell'ambulanza che non arriva perché il traffico la inghia. L'ambulanza per i bambini? Sì, anche, ma prima a questi bambini gli dobbiamo dare la possibilità di camminare sui marciapiedi». Una requisitoria dura e una proposta: se il problema è nazionale deve intervenire il parlamento con una legge che regolamenti in qualche modo e con più efficacia la circolazione nel centro delle città. Domenica una ragazza di 14 anni è morta mentre ballava sul palco di un teatro. Si è detto che l'ambulanza non è arrivata in tempo perché imbottigliata dalle auto. La iniziativa dell'ARCI nasce anche come reazione, forse emotiva, a questo dramma: «Se si ripeterà denunceremo il prefetto», dice il segretario dell'ARCI.

Assemblea al centro della città promossa dal coordinamento Fim

# Oltre mille sospesi a Cassino mettono sotto accusa la FIAT

Da due anni solo una serie di accordi non rispettati e di pressioni da parte dell'azienda

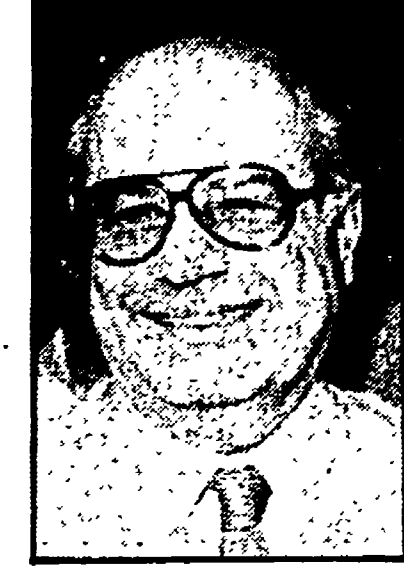
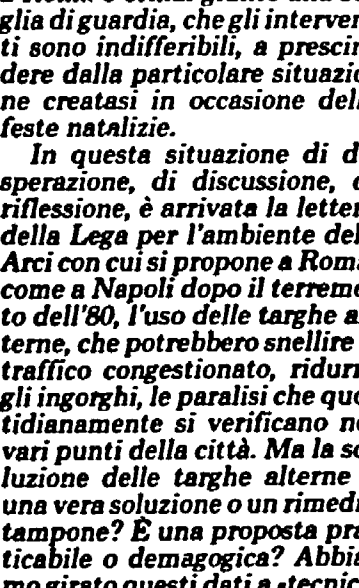
Oggi tornano a far sentire la loro voce i cassinategati Fiat di Cassino. Il coordinamento Fim li ha convocati in assemblea al centro della città per riferire sugli incontri avuti in questi ultimi tempi con la direzione aziendale. I problemi sono quelli di cui si discute ormai da due anni: il mancato rispetto degli accordi da parte della Fiat, la vita dura fuori della fabbrica, le intimidazioni, gli inviti sempre più pressanti a lasciare il posto di lavoro. La storia è ormai vecchia, ma non sembra trovare una soluzione positiva. Iniziativa nell'ottobre del 1980 con l'accordo firmato tra FLM e FIAT a conclusione di un aspro scontro tra lavoratori e azienda. Per Cassino quell'accordo prevedeva la messa in cassa integrazione di 2680 lavoratori a zero ore. Ad essi si prometteva per un breve periodo fuori della fabbrica: già per gennaio dell'81 infatti si sarebbero dovuti verificare i primi ritorni. Così non è stato. Anzi è quasi un anno che è seguito un altro (nel luglio '81) che allungava notevolmente i tempi di cassa integrazione: 300 lavoratori sarebbero rientrati nell'area piemontese nel settembre '82, tutti quelli delle fabbriche con i licenziamenti. E il governo è che la stessa cosa si ripeterà a luglio sembra più che fondato. Intanto più di qualcosa è cambiato nel mondo dei cassinategati. Prima di tutto il numero: dei 2680 di due anni fa un migliaio per varie ragioni è stato cancellato dalla lista d'attesa. Alcuni sono stati licenziati per motivi non sempre chiari, a cominciare dal segretario della sezione del Pci alla FIAT: non sarà un'altra delle tante scelte «per ragioni sindacali»? Altri hanno trovato un lavoro diverso. Altri ancora non hanno saputo resistere alle pressioni della direzione aziendale ed hanno accettato una manciata di milioni come busti sulla scrivania. Uno dei punti di scontro più forti tra il sindacato e l'azienda sono state proprio le chiamate che vengono fatte per controllare che il lavoratore non svolga una seconda attività. La legge prevede che al momento del ritiro dello stipendio l'operaio firmi una dichiarazione che escluda questa possibilità. La Fiat, facendo un uso di questa norma, costringe i lavoratori a sua discrezione nei giorni che più le fanno comodo, con telegrammi che qualche volta arrivano la mattina stessa. E il guaio più grosso è che se si arriva in ritardo ci sono tre giorni di sospensione la prima volta, il licenziamento la seconda.

Ma la cosa non finisce qui. La clausola del contratto che prevede i licenziamenti incentivati è stato lo spunto per mettere in atto una vera e propria campagna di intimidazioni psicologiche. Oltre la chiamata mensile per la dichiarazione vera o no, ci sono anche altre due o tre settimanali in cui al lavoratore si offrono con insistenza pochi milioni per abbandonare. Questo naturalmente comporta disagi enormi ai cassinategati; molti di loro abitano anche a 50-60 chilometri dallo stabilimento di Piedimonte San Germano e sono costretti a questo via vai quasi giornaliero con una spesa non indifferente per chi ha già uno stipendio ridotto. Su queste questioni la protesta sindacale è stata aspra, ma finora scarsamente incisiva. Nell'ultimo incontro del 2 dicembre all'Unione industriali di Frosinone la Fiat se ha dimostrato qualche segnale di disponibilità a far firmare la dichiarazione il giorno della consegna dello stipendio, ha risposto picche sulla questione dell'abolizione delle chiamate per i licenziamenti incentivati. Comunque dai segnali di ripresa dell'iniziativa sindacale in questi ultimi tempi ci sono stati. In primo luogo la costituzione del coordinamento, una specie di consiglio di fabbrica dei lavoratori in CIG, composto da molti ex delegati che la Fiat pensò bene di mettere fuori due anni fa. Ed ora questo assemblea la prima si terrà a gennaio per mettere in atto un programma di lotte in vista di un ulteriore allungamento della data di rientro. E di iniziativa sindacale c'è proprio bisogno se si pensa alle incongruenze della situazione Fiat a Cassino. La più grossa riguarda la forte richiesta di ore di straordinario che vengono effettuate il sabato e la domenica, mentre fuori vi sono ancora più di 1500 lavoratori in attesa. E si potrebbe continuare con i 200.000 automobili che la Fiat importa ogni anno dalle sue filiali estere per coprire il mercato italiano. Una cosa però il coordinamento dei cassinategati ha da chiedere anche al sindacato: se a giugno l'azienda non rispetterà gli impegni non ci potrà essere un'altra assemblea. E il governo? E il sindacato? E quello dell'ottobre '80 dovrà fare fino in fondo la sua parte.

Luciano Fontana

# «Tecnici», amministratori e uomini politici dicono che...

Una soluzione da utilizzarsi soltanto nei casi di emergenza



Se l'autoambulanza fosse arrivata in tempo forse Sabrina Gabrielli non sarebbe morta, forse il malore che l'ha colta martedì sera, il 12 dicembre scorso, nel Teatro Tenda non l'avrebbe stroncata a soli quattordici anni. Se l'autoambulanza fosse arrivata in tempo, se non fosse stato il traffico, il malore, tanti se, tanti dubbi. Un'unica certezza, che davvero il traffico a Roma è ormai giunto alla soglia di guardia, che gli interventi sono indifferibili, a prescindere dalle particolari circostanze creatasi in occasione delle feste natalizie. In questa situazione di disperazione, di discussione, di riflessione è arrivata la lettera della Lega per l'ambiente dell'Arca con cui si propone a Roma, come a Napoli dopo il terremoto dell'80, l'uso delle targhe alterne che dovrebbero snellire il traffico congestionato, ridurre gli ingorghi, le paralisi che quotidianamente si verificano nei vari punti della città. Ma la soluzione delle targhe alterne è una vera e propria emergenza? È una proposta praticabile o demagogica? Abbiamo girato questi dati a tecnici del settore, a uomini politici per tentare di dare alcune risposte che servano da guida per misurarsi con una proposta che potrebbe anche tentare l'animo esasperato dell'automobilista, il pedone che cerca disperatamente ma anche ostinatamente di utilizzare i mezzi pubblici (anche questi spesso imbottigliati).

Targhe alterne sì, targhe alterne no. La proposta è talmente secca una parziale che non si può rispondere con nettezza. Solo Mario Baldassarri, della segreteria della Camera del lavoro, è deciso e entusiasta: «L'idea è una terapia d'urto per arrivare alla guarigione finale di un malato gravissimo; il traffico. Con le targhe alterne — continua Baldassarri —, anche gli autobus acquisterebbero velocità e così si potrebbero introdurre le tariffe orarie, ovviamente aumentate. La sua adesione totale alla proposta dell'Arca non trova altri seguaci tra quanti da noi intervistati. Infatti, prevale la cautela di chi preferisce vedere risolto il problema con interventi più generali, complessivi, organici. «Ogni questione posta estemporaneamente va valutata con molta attenzione», dice l'assessore al Traffico Giulio Bencini. «Non si possono ripetere meccanicamente esperienze nate altrove in situazioni di

verse per motivi diversi. Questa proposta dell'Arca non va giudicata una soluzione taumaturgica né va accolta a priori. Il riferimento all'esperienza napoletana è d'obbligo. «A Napoli pare che abbia funzionato, dice Antonello Trombadori. «Certo lì è stato un palliativo, come lo sarebbe qui. Il problema in realtà è un altro, è quello di un intervento più complesso. «Che si sarebbe dovuto fare agli inizi degli anni '60, con l'asse attrezzato», ricorda Oscar Manzoni, «con la creazione di centri direzionali». Tuttavia è con l'oggi che bisogna misurarsi. E non è facile. In prefettura dicono che le targhe alterne potrebbero anche funzionare, ma non da sole, come unica misura. «Del resto le scelte per intervenire sul traffico sono state già fatte, ricorda l'assessore al Traffico, Giulio Bencini. «Ma questa non è questione di facile soluzione. Gli interventi riabilitatori, infatti, non arrivano e non possono arrivare come colpi di bacchetta magica. È necessario il concorso di tutti perché davvero si operino dei cambiamenti. Devono essere i cittadini in prima persona a modificare le proprie abitudini, a rovesciare completamente», secondo Trombadori, «abbandonando il

mezzo privato per quello pubblico». Della stessa opinione è anche Luciano Massarotti, comandante dei vigili urbani, che spiega come alla soluzione ci si può arrivare soltanto se i cittadini da un lato e l'amministrazione comunale dall'altra affrontino concordemente la questione. Ricorda, per esempio, Bencini: «A Roma il vero problema della circolazione, non è il traffico ma le soste». Tuttavia la proposta delle targhe alterne potrebbe essere utilizzata per intervenire nei momenti particolari, di emergenza come quello che stiamo vivendo. Su questo sono tutti d'accordo. Che le macchine in circolazione sarebbero ridotte è evidente. Anche Massarotti è dello stesso avviso. Ma questo non lo fa vedere dal respirare comunque la proposta della Lega per l'ambiente per altre motivazioni: «Da un lato», dice, «sarebbe un provvedimento di natura temporanea e non di carattere permanente che possiedono una sola macchina. E inoltre da tale soluzione ne nascerebbe anche un fiorent mercato nero delle targhe. Certamente le sue perplessità non sono da respingere. Così come sono da prendere in considerazione quelle avanzate dal compagno Piero Salvagni, capogruppo del Pci al Comune di Cassino, che il traffico nel centro storico sia sostanzialmente di attraversamento, mette in guardia da un aggravamento della situazione che conseguirebbe dall'uso delle targhe alterne. Le ricette non le ha nessuno in tasca. Una proposta può valere un'altra: valutarla, discuterne non costa nulla, purché non si frappongano ostacoli alla vera soluzione del drammatico problema del traffico. NELLE FOTO: Giulio Bencini, Piero Salvagnì, Oscar Manzoni

## Rimandate le nomine delle aziende municipalizzate

Ieri mattina il consiglio comunale avrebbe dovuto procedere alla nomina dei presidenti delle aziende municipalizzate ma l'ordine del giorno è stato rinviato al 14 gennaio su richiesta della Dc. La Democrazia cristiana infatti per problemi al suo interno di calendario ha chiesto di rimandare ai primi giorni del prossimo anno e tutte le altre forze politiche hanno accettato la proposta.

## In pagamento le competenze dei medici generici

I medici generici riceveranno le loro competenze di settembre e ottobre. Lo ha deciso l'assessore alla Sanità della Regione, Pietro Santoni, che ha firmato i mandati di pagamento, che andranno in banca entro il 23 dicembre. L'assessore ha anche disposto di provvedere al pagamento delle competenze di novembre e al conguaglio di luglio, che dovrebbe avvenire entro il 15 gennaio. La giunta regionale ha deliberato inoltre sulle procedure per la definizione degli elenchi degli assistenti che fanno capo a ogni singolo medico.

## Un collasso ha ucciso la ragazza al Teatro Tenda

Collasso cardiocircolatorio per cause ancora da determinare attraverso successive analisi di laboratorio: è questo il risultato dell'autopsia eseguita ieri mattina nella sede dell'Istituto di Medicina legale su corpo di Sabina Gabrielli, la ragazza morta domenica scorsa durante uno spettacolo di musica e danze brasiliane al Teatro Tenda di piazza Manenti. Ai termini dell'indagine il gruppo di danzatori aveva invitato il pubblico a salire sul palcoscenico e ballare con loro. Sabina, insieme a molti altri, aveva raccolto l'invito; poi, all'improvviso, si era accasciata al suolo.

## Controlli asfissianti in fabbrica: sciopero

Ventititre ore di sciopero per un operaio licenziato. Alla «Sigma Tau» di Pomezia (milite lavoratori) sono in lotta contro l'atteggiamento poliziesco della direzione: supercontrolli con furgoncini a vetri smerciati, fotografie fuori e dentro l'azienda, perfino film. «Metodi inaccettabili denunciano i rappresentanti del Consiglio di fabbrica: «L'ultimo licenziamento è il risultato di questo clima». La direzione ha deciso di mandare a casa Antonio Sanetti, presidente di una cooperativa edilizia tra i dipendenti della Sigma Tau. Un provvedimento e soprattutto un clima che i dipendenti giudicano inaccettabile: «Aspettiamo il giudizio del magistrato — dicono — ma intanto protestiamo».



Luciano Fontana

## Per rifarsi dopo il crack Sindona avevano venduto azioni dell'Immobiliare a prezzo maggiorato: prosciolti i dirigenti del Banco di Roma

Tre prosciolti e quattro prescrizioni, ed è stata chiusa l'inchiesta sugli amministratori e i funzionari del Banco di Roma, accusati di truffa e falso in bilancio per la vicenda della vendita delle azioni della Immobiliare Roma a un gruppo di costruttori romani. Secondo l'accusa i sette imputati avrebbero rivenduto il pacchetto di maggioranza della società immobiliare, avuto come garanzia per un finanziamento dalla banca privata di Sindona, ad un prezzo maggiore di quello reale.

## Esuli cileni in Campidoglio parlano della dittatura

In tutte le grandi città italiane gli oppositori democratici al regime militare cileno sono stati ricevuti dagli amministratori e dai sindaci. Anche in Campidoglio una delegazione cilena si è incontrata con alcuni rappresentanti del Comune (il sindaco Vetere era assente per motivi di lavoro).

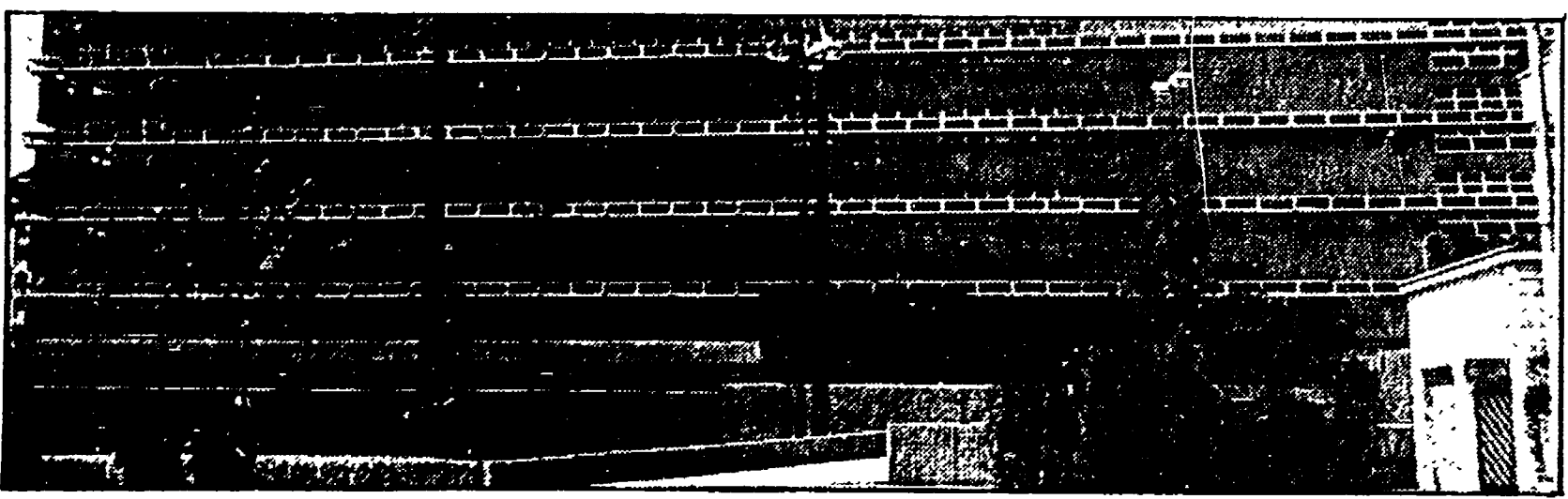


## Ottanta maestri a lezione per fare scuola agli handicappati

Ottanta fra maestri e professori di ruolo seguono da qualche giorno le lezioni presso l'ospedale pediatrico «Gambini Geati» per ottenere un diploma di insegnante di sostegno a favore degli studenti portatori di handicap.

## Il Ministro mantiene solo in parte le promesse fatte ai giudici Una nuova Corte d'Assise (ma dovevano essere tre)

Si tratta dei collegi di magistrati che giudicano i delitti più gravi - Ora sono solo quattro, per oltre 120 processi - Centinaia di imputati in attesa di giudizio



Il Tribunale di Roma ha ufficialmente una quarta Corte d'Assise, in aggiunta alle tre già esistenti. Il disegno di legge è stato approvato ieri all'unanimità dalla Commissione Giustizia della Camera, dopo la delibera già passata al Senato.

Si vengono finalmente ricevuti dal ministro della Giustizia D'Amico, dopo aver ripetutamente denunciato, insieme al Consiglio superiore della magistratura, la paralisi dell'attività giudiziaria. Il ministro si dimostra molto comprensivo. Al punto da accettare senza alcuna riserva le richieste dei massimi vertici della magistratura: 3 nuove Corti d'Assise, più due ulteriori Corti d'Appello.

## Gli acquisti di Natale visti da un bambino di 12 anni



Natale, si sa, è la festa dei bambini, per loro ogni anno le case di distribuzione rimettono in circolazione il vecchio film di Walt Disney, per loro le industrie di giocattoli sfornano ogni mese una sorpresa nuova, per loro si rifà ogni volta l'albero e si organizzano i grandi cenoni.

Comprare i regali di Natale è un vero e proprio combattimento. Per noi ragazzi, poi, addirittura un combattimento perso: il nostro basso livello finanziario finisce quasi col toccare terra.

«Lasciate ogni denaro o voi che uscite». E così, con incubi danteschi, sono pronto ad andare. Appena fuori appare subito una giungla di abili venditori che reclamizzano la loro merce.

## Un pomeriggio tra i negozi e le bancarelle alla ricerca di qualcosa da regalare agli amici



## Solidarietà del consiglio comunale alle famiglie dei «desaparecidos»

La più completa solidarietà all'azione di denuncia portata avanti dai familiari degli scomparsi in Argentina è stata espressa in un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale. Il consiglio ha voluto in questo modo riconfermare la sua condanna senza condizioni all'aberrante fenomeno di migliaia di persone - fra cui giovani, donne e bambini - detenute senza alcuna protezione giuridica o addirittura fatte scomparire, come confermano le macabre scoperte sempre più frequenti in varie località dell'Argentina di cadaveri clandestini con centinaia e centinaia di cadaveri.



## Oggi «sagra del cotto»

Anche quest'anno si celebra la sagra del cotto ai mercati generali, alle ore 22.30 il taglio del nastro tricolore (presenti il sindaco, il prosindaco, l'assessore all'Annona) darà il via alla festa. Esibizioni di gruppi folkloristici, concerto della banda dei vigili urbani, la messa e la visita al presepe, infine l'inaugurazione del cotto al mercato ittico.

## Palestre, piscine e tanto spazio inutilizzato È vuoto e va a pezzi Trastevere rivuole il palazzo di via Induno

Il Comune vorrebbe usarlo ma ci sono complicazioni della Regione - Ci vivono solo due religiosi - Le richieste del comitato

Potrebbe diventare un centro polisportivo, culturale e sociale ideale: un grande poligono per un quartiere come quello di Trastevere, che è soffocato ogni giorno di più dai problemi legati al sovraffollamento, al traffico, alla droga, alla mancanza di spazi per giovani e anziani.

Perché allora le cinque scuole del quartiere, sprovviste di palestra, non possono portare lì i loro ragazzi a fare educazione fisica? Perché la proprietà della Regione attraverso il gruppo del circuito Amati. I campi da tennis vengono utilizzati perché i religiosi li affittano insieme, sembra, ad altri usi, non c'è più tempo per i corsi per dimagrire. Il resto è abbandonato.

Per la sistemazione e la ristrutturazione. L'edificio infatti, oltre a rivestire un'importanza sociale, è apprezzabile anche dal punto di vista artistico. Fu costruito alla fine degli anni '30 dall'architetto Moretti (lo stesso che progettò il complesso del Foro Italo) ed è un bello esempio dell'architettura dell'epoca.



Taccuino

Incontro della Lega coi partiti per il piano decennale

La Lega delle cooperative (Associazione laziale cooperativa di abitazione) si è incontrata nei giorni scorsi con il Pci, Dc, Psi, Pli della Regione per ottenere precise garanzie sulla compilazione della graduatoria dei bandi della legge decennale per l'edilizia. I rappresentanti delle cooperative hanno denunciato i ritardi da parte del governo nazionale. Le forze politiche si sono impegnate ad accelerare i tempi. Un altro incontro è già previsto per i primi di gennaio.

Provincia: 11 miliardi per la viabilità

Undici miliardi sono stati stanziati dalla Provincia per la viabilità. Si tratta di sistemazione strade, ammodernamento, lavori di manutenzione, ampliamento sponglonata.

Assemblea di anziani al quartiere Nomentano-Italia

Si è svolta nei giorni scorsi un'assemblea di anziani del quartiere Nomentano-Italia indetta dal comitato promotore del centro anziani. All'incontro (che è stato organizzato per

studiare gli interventi per costituire un centro anziani nella zona) hanno partecipato i rappresentanti della forza politica e i presidenti delle III circoscrizioni e della Usl. L'assemblea continuerà i suoi lavori il 10 gennaio.

Istituto della Regione un comitato contro l'inquinamento acustico

Un comitato tecnico per studiare l'inquinamento acustico nella regione è stato istituito dall'assessorato alla Sanità della Pnra. Il comitato esprimerà pareri sui provvedimenti di competenza dei Comuni. Sarà suo compito inoltre condurre studi e indagini sulla lotta contro l'inquinamento acustico.

Nell'82 espulsi da Roma 1600 stranieri

È raddoppiato il numero degli stranieri espulsi da Roma e provincia nel 1982. Quest'anno infatti sono stati espulsi 1600 stranieri (contro gli 819 dell'anno scorso) e sono stati negati 418 permessi (contro i 297 dell'81). Sempre secondo un censimento della Questura gli stranieri detenuti nella città sono di 7.900, 500 in meno rispetto al 1981.

Piccola cronaca

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelio - Di, via Bonifazi 12, tel. 627.5834. Esquilino - Ferrovie, Galleria di testa Stazione Termini (fino ora 24), tel. 460.776. De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. Eur - Imbesi, via Europa 76, tel. 595.509. Ludovico - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.956. Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. Monti - Pram, via Nazionale 228, tel. 460.754. Orla - Cavaliere, via Pietro Rosa 42, tel. 562.2205. Ostiense - Ferretata - Ramundo Montano, via Tiburtina 437, tel. 434.034. Ponte Milvio - Spaduzzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.501. Portuense - Pratuense, via Portuense 425, tel. 656.2653. Prati - Centocelle - Della Robbia 81, tel. 285.487. Colonna 112, tel. 255.032. Prenestini

Farmacie notturne

no-Labicano - Amadei, via Acqua Bulicanto 70, tel. 271.93.73. Lazzaro - via L'Alquila 37, tel. 778.931. Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.8165. Risorgimento - Piacchi, via Risorgimento 44, tel. 352.157. Primavalle - Sciorilli, piazza Capoeperato 7, tel. 627.09.00. Quadraro - Cinescittà Don Bosco - Cinescittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498. In alternanza settimanale con Saggiolanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. Trieste - Cervovelle - via Rocconica 2, tel. 838.91.90. S. Eusebio, via Nemorensis 182, tel. 834.148. Monte Sacro - Severi - via Gargano 50, tel. 890.702. In alternativa settimanale con: Gravinia, via Nomentana 564, tel. 893.058. Trionfale - Frattura, via Cipro 42, tel. 638.08.46. Ignea, Ligo Cervinia 18, tel. 343.691. Trastevere - S. Agostino, via S. Agostino 7, tel. 872.423. Tuscolana - Ramundo Montano, via Tiburtina 437, tel. 434.034. Ponte Milvio - Spaduzzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.501. Portuense - Pratuense, via Portuense 425, tel. 656.2653. Prati - Centocelle - Della Robbia 81, tel. 285.487. Colonna 112, tel. 255.032. Prenestini

Una nuova scuola a La Rustica

È stata ultimata la costruzione di una nuova scuola a La Rustica, in via Certumini. Il nuovo complesso comprende tre sezioni, la cucina, il refettorio e i servizi igienici.

Precisazione su una foto sbagliata

Nel servizio sul delitto di Mariano Proietti ucciso la settimana scorsa a Ostia è compresa una fotografia sbagliata. Il Proietti che si vede nella foto, infatti, non è il padre di Mariano, ma di un'altra vittima della malavita, Maurizio. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

«Trasferire personale è prassi normale»

In merito all'indagine aperta dalla magistratura sul trasferimento di dipendenti della Provincia, il presidente dell'amministrazione precisa, in una dichiarazione, che si tratta di normale prassi. Il caso è stato sollevato infatti da un dipendente trasferito presso il gruppo consiliare del Psdi. Lui spiega che non c'è in questo atto nulla di illecito. Si tratta di trasferimenti previsti dalle norme che regolano il funzionamento della pubblica amministrazione.

Il partito

COMMISSIONI FEDERALI DI CONTROLLO: la riunione della CFC convocata per il 28 è stata rinviata e data da destinarsi.

SEZIONI DI LAVORO: SANITÀ alle 20 in Fed. incontro del Pci con i medici di base e i medici ospedalieri.

O.d.G. i problemi e programmi per la riforma sanitaria. Introducono i compagni liguri e trippoi, conclude il compagno Igino Ariemma responsabile nazionale del Partito della Sanità.

SICUREZZA SOCIALE E PREVI-

DENZA: alle 10 coordinamento Centri Anziani su iniziative sindacali e regolamento Centria (Costantini).

ASSEMBLEE: PONTE MILVIO alle 18,30 con compagno Sergio Angeloni del C.C. MONTEVERDE VECCIO alle 20 (Bertini); CAPANELLE alle 18,30 (R. Pinti); MORANINO alle 18 (Giannakopoulos).

OLTRERANIERE alle 18,30 (sempre) e segretari di sezione (L. Forti), alle 20,20 riunione amministratori (Rossi); PRENESTINA alle 19,30 assemblea (Settim).  
Zone

ZONA SUD: Genzano alle 17,30 Comitato di Zona; segretari di sezione (Roli, Cerri, Felice); Valmontone alle 19,30 assemblea (Settim).

Federazioni

LATINA: Sezione Gramsci alle 18 attivo pre-congressuale su questioni internazionali (Imbottone).

Comitato regionale

È convocata alle ore 17 presso il Comitato regionale la riunione della Commissione industria (Crescenzi, Magni, Proietti).

Musica e Balletto

ARCUM (Piazza Ebra, 12)

Alle 20. Presso la Basilica di S. Cosma e Damiano (Canti Natali) di vari autori a partire dal XVI secolo. Coro di Voci Bianche dell'ARCUM. Direttore Paolo Lucci. Organista Daniele Rossi. Ingresso libero. ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Via del Babuino, 37)  
Corso di danza moderna di Patricia Ceroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 151. Per informazioni ed iscrizioni, tel. 6781953-6789121 ore 14/15 e 20/21.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)  
Sono aperte le iscrizioni a due Seminare: Danza contemporanea e La respirazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce con i nizi a gennaio.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)

Alle 19.30. Presso il Teatro Giunco Via delle Fornaci 37) gli Oratori di A. Scarlati alla grand, la colata, il pentimento, K. Gamberucci (soprano), T. Tramonti (soprano), B. Peccioli (contralto). Direttore B. Nicola. Orchestra La Musica.

GRAUO MUSICA (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)

Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di Animazione Musicale per bambini di 9 a 12 anni (inizio 10 gennaio) alle 21.30. Associazione Culturale Italia (Via 6572341)  
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni a corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17-20 sabato.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 3595596)

Alle 21.30. Presso l'Auditorium del Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis). Stagione Publica 1982 Concerto del soprano Brenda Hubbard. Musiche di Risset, Scelsi, Schönberg, Bruzzi, Cage, Kagel. Ingresso libero. ORATORIO DEL GONFALONE (Viale del Gonfalone, 32/A)

Domeni alle 21.15. Concerto diretto da Gastone Tonazzi. D. Short (tromba), M. Cotton Savini (oboè), M.C. Rossetti (soprano), S. Mutakhatumova (soprano). Coro Polifonico Romano, Orchestra del Gonfalone. Musiche di Torelli, Handel, Vivaldi.

PANARISTI (Via Nazionale, 231)

Alle 21. Presso l'Auditorium Sala Avila (Corso d'Italia, 37) Voci e Strumenti con Rossana Piacchi (soprano), William McKee (tenore), Maria Ernestina (contralto), Fabio D'Elitto (chitarra), Musiche di Handel, Duni, Cimarosa, Capoccioli, Carulli, Signorile, Bach, Sor (VM 14).

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)

Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto dalla Eufonia, Joseph Fontano e la Compagnia Teatrodanza.

Prosa e Rivista

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)

Alle 21.30. Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio elettronico di Canale Zeno presentano Roberto Caporali (tenore) in un musical di Arturo Annicchini Incredibile con Frosina Micucci (soprano), Adria Mortari (soprano), Tamara Trifari.

BELLI (Piazza di S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)

Alle 21.15. Il lupo della steppa, da Hermann Hesse. Regia di Lino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. SIM. (Ultima settimana)

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)

Alle 20.45. Natale Barbone presenta Valeria Valeri, Mino Bellini e il teatro di M. Scattolo. Regia di M. Scattolo. Aurea Trampus. Regia di Tonino Pulci. Scene di Lucio Lucantini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

Alle 20.45. Laboratorio Teatrale Teatrale presento Paolo Poli in Bus da Esercizi di stile di R. Queneau, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini. Regia di P. Poli.

ETERNITALE (Via Calsa, 6 - Tel. 6792720)

Alle 21.15. Elisabetta e Maria Regina da Dacia Maraini, con Saviana Scali, Renata Zampino e Ornella Ghezzi. Regia di Scali. Zampino.

ETIQUETTA (Via M. Gattolusi, 1 - Tel. 6794585)

Alle 20.30 (abb. spec. tur. TS/2). Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Guarneri e Adolfo Celi in «EtiQUETTA» di Shakespeare, regia di Miro Misanor.

ETI-SALIA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)

Alle 21. Comp. Attori e Tecnici presenta Varietà in varie età. Regia di Attilio Corsini. Musiche di Paolo Costantini.

ETI-TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)

Alle 21. Andel (la famiglia del teatro) con Cetri, Fassio, Galassi Fabbri, Ferris, Sparaco, Ronconi, Mastanunzio, Santoni. Prato della Compagnia del Teatro di Roma. ETTALIA (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 21. Agenza presenta la Comp. Giuseppe Gambini. La Tanzi in due gemelli veneziani di G. Goldoni. Regia di Guglielmo Zucchi.

GHIONE (Via della Fornaci, 37 - Tel. 6732294)

Domeni alle 17. Soltanto una vacanza di Asher, con Ileana Ghione, Walter Maestrosi, Angiola Quattromini, Giovanna Manardi, Pietro Baracca. Regia di Silverio Bianco.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)

Alle 21. Il Teatro Regionale Toscano presenta Corio Matteato di Hugo Pratt. Regia di Marco Mattoloni, con I. Giannottini, Gerardo Amato e Elio Marano.

LA CONUNITÀ (Via degli Arcangeli, 3 - Tel. 5817413)

Alle 21.30. La Comp. Spazio Uno presenta Cornelia Vania, da Antonio Corbo, Regia di Gianluigi Sepe. (Ultimi giorni)

LA PARADISE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 578162)

SALA A: Alle 21.15. La Compagnia dell'Arco presenta Forse uno spettacolo di Maurizio Di Mattia, con Barbara Valmorin e Peter Chatel. SALA B: Alle 21.15. Comp. A.T.A. diretta da Carlo Alighiero presenta Beatrice Focareo e Maresmo II teatro di G. Lombardi. Regia di D. Castellani.

LA CANTATA (Via C. Farini, 21 - Tel. 5817413)

Alle 21.30. La Comp. Teatro Italiano in sala al Piccola città di T. Wilder, con Puddu, Roate, Spera. Regia di Paolo Paoloni. SALA B: Alle 21.15. I.G.H.T. presenta Tartuffe di Molière. Regia di Duccio Cesarini. (Ultimi 2 giorni)

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)

Alle 21. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta La Signora Ghione di A. Stravinsky. Traduzione e riduzione di G. Ceccarini, con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Rosaria Spadolina. Regia di G. Maestri.

PAGLIONE BORGHESE (Viale dei Pupazzi "Vila Borghese")

Alle 21.30. L'Assoc. Cult. Beat 72 presenta Occhiale in Calore di Enzo Cosimi, con Enzo Cosimi, Grazia Fiorenza, Renzo Zucchi. Regia di Enzo Cosimi.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)

(ing. L. 1000) Alle 21. La Coop. Teatro di Poches presenta I gemelli e la coperta di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)

Alle 20.45. La Comp. del Teatro Eliseo presenta Paolo Panni, 40 anni di esecuzioni di e con Paolo Panni e con Stefano Vals.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)

Alle 20.45. L'Opera, Anna Duranta, Luisa Danti, Enzo Libero Teatro di Roma presenta Il Cavalieri di Roma. Durante presentano la novità assoluta di Enzo Libero: Il lampione della stalla. Musiche di Lidia Ramondini.

SISTINA (Via Sestini, 129)

Alle 21.15. Carnei e Giovannini presentano Enrico Montezano in Brava. Musical di Terzoli e Varma.

SPAZIO UNO (Viale del Panaro, 3 - Tel. 5896974)

Alle 21.30. La Coop. Spazio Uno presenta Cornelia Vania, da Antonio Corbo, Regia di Gianluigi Sepe. (Ultimi giorni)

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654904)

Alle 20.45. La Comp. Teatro di Roma presenta Il Cardinale Lambertini di Alfredo Testoni. Regia di L. Squarzi.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)

Mattinate per le scuole. Petrarca di Dora e Pierluigi Mammi, con Elisabetta De Vito e Aurelio Tognari.

TEATRO DELLE MUSSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862408)

Alle 21.30. La Comp. L'Algebra Brigata presenta: Giulio Cesare a... ma non lo dice Shakespeare di R. Curjel e R. Mariani. Regia di Massimo Cingolani.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via del Focoso, 17/A - Tel. 6548735)

Alle 21.30. L'Opera. La Com. «Le Parole le Cose» presenta La scuderia liberata (adattamento di Luca Poli) da un racconto di Karen Blixen. Regia di Luca Poli, con Lucina Poch, Maddalena Deodato, Valeria Venza, Margherita Caporali.

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelliera - Viale Borghese)

(ing. L. 5000-3500 - Riduz. ARC-studenti) Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Oh nella cristalleria di Rosetta O.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 654904)

SALA A: Alle 17.30. M.T.M. (Mimo Teatro Movimento) presenta La creazione del mondo spettacolo per ragazzi di E. Gelor.

SALA B: Alle 21.15. La Compagnia di Grafico presenta

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna Capranichetta  
Missing (Scomparendo) Farnese  
Blade Runner Quirinella, Farnese  
La notte di San Lorenzo Quirinella  
Victor Victoria Capranichetta  
Entity Nir  
E.T. - L'extraterrestre Cola di Rienzo, Supercinema, Eurcinema, Fiamma (sala B)

Nuovi arrivi

Alzati, spolia Metropolitan  
Amici miei atto II Bologna, Fiamma, Eden, King, Gregory, Garden  
Annie Rivoli, Embassy  
In viaggio con papà Etoile, Barberini, Holiday Paris, Ameca, Atlantic  
Rambo Empire, Majestic  
Britannia Hospital Ariston  
Cenerentola Ariston 2

Il fantasma del palcoscenico

Astra  
007 licenze di uccidere Ciodo  
In cerca di mister Goodbar Novocine  
La battaglia di Algeri Rialto  
Chi tocca il giallo muore Tibur

Al Cine Club

Edipo re  
Filmatudio 1  
Rassegna Warner Brothers L'Officina

Vecchi ma buoni

Un mercoledì da leoni Apollonia

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentari; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Dieci si fa polli II ecceppola di J. Dorelli - C (VM 14) (16-22.30) L. 5.000  
AIRENE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Una commedia sexy in una notte di mezza estate di W. Aldrich - C (16-22.30) L. 4.000  
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14) (15.30-22.30) L. 3.500  
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Barducchi Memorie di W. Allen - DR (16-22.30) L. 3.500  
AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Il barbiere di Siviglia - C (10-22.30) L. 3.500  
AMBASSATA (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408910) Smettete con E. Cannavale - C L. 4.500  
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdore - C (16-22.30) L. 4.500  
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890547) No grazie il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C (16-22.30) L. 3.000  
ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) Britannia Hospital con M. McDowell - DR (16-22.30) L. 5.000  
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Ariston II - DA (16-22.30) L. 5.000  
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Alle 21. In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdore - C L. 3.500  
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 654545) Per favore non mordermi sul collo di R. Polanski - DA (16-22.30) L. 3.000  
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) Victor Victoria con J. Andrews - C L. 4.000  
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdore - C (16-22.30) L. 5.000  
BELISTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 3408877) La capra con G. Depardieu - C L. 4.000  
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743938) E.T. - L'extraterrestre di S. Spielberg - FA (16-22.30) L. 3.000  
BOLOGNA (Via Stenira, 7 - Tel. 426778) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C (16-22.30) L. 5.000  
CAPITOL (Via G. Saccani - Tel. 393280) Cenerentola - DA (16-22.30) L. 4.000  
CAPRANICHA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6793465) Victor Victoria, con J. Andrews - C (16-22.30) L. 4.000  
CAPRANICHA II (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14) (15.30-22.30) L. 5.000  
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) Classe 1984 con P. King - DR (VM 14) (16-22.30) L. 3.000  
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) E.T. - L'extraterrestre di S. Spielberg - FA (16-22.30) L. 5.000  
DEL VASCELLO (Piazza R. Pao. 39 - Tel. 588454) Reposo (16-22.30) L. 4.000  
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C (16-22.30) L. 4.000  
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) Annie (16-22.30) L. 4.000  
EMERGENCY (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719) Rabbie - con S. Stalone - A L. 5.000  
EYOLE (Viale di Leoni, 41 - Tel. 6797556) In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdore - C (16-22.30) L. 5.000  
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078) Un uomo di grande statura con D. Hoffman - DR (16-22) L. 3.000  
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) E.T. - L'extraterrestre di S. Spielberg - FA (16-22.30) L. 5.000  
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) La capra con G. Depardieu - C L. 4.500  
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret (15.40-22.30) SALA B: E.T. - L'extraterrestre (versione originale) di S. Spielberg - FA (16-22.30) L. 5.000  
GARDEN (Viale Trastevere, 248 - Tel. 582848) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C (16-22.30) L. 4.500  
GIARDINO (Piazza Vittoria, 1 - Tel. 894946) Segreto appuntamento proibito con P. Valigoi - C (16-22.30) L. 3.500  
GIOIELLO (Via Montemarta, 43 - Tel. 864149) Un uomo che si sveglia in un letto con A. Sordi, M. Vitti - C (16-22.30) L. 4.500  
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) Cenerentola - DA (16-22.30) L. 4.000  
GRAND HOTEL (Via Gregorio VII, 100 - Tel. 6380600) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C (16-22.30) L. 5.000  
HOLIDAY (Largo S. Marcella, 1 - Tel. 858328) Amici miei atto II con A. Sordi e C. Verdore - C (16-22.30) L. 5.000  
INDURNO (Via Gregorio Indurino, 1 - Tel. 582495) E.T. - L'extraterrestre con D. Cow - S L. 4.000  
IRIS (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C (16-22.30) L. 5.000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) La capra con G. Depardieu - C  
MAESTRO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) La capra con G. Depardieu - C (16-22.30) L. 4.000  
MAESTRO II (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) Rambo con S. Stalone - A (16-22.30) L. 5.000  
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Alzati spolia con L. Ventura - G (16-22.30) L. 4.000  
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Super Sexy Market (16-22.30) L. 4.000  
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) Histoire de G (16-22.30) L. 4.000  
NEW YORK (Viale delle Ciove, 36 - Tel. 7810271) Giugiarosa con A. Vitti - C (16-22.30) L. 4.500  
NIAGARA (Piazza Venezia, 11 - Tel. 6795893) Eccezzionalissimo veramente con D. Abatantuono - C (16-22.30) L. 4.500  
N.I.B. (Via S. V. del Carmelo, 1 - Tel. 5892296) Entity con S. Hershey - H (VM 14) (15.45-22.30) L. 4.500  
PARIS (Via Magna Graecia, 112 - Tel. 78

**La Lega calcio non ha però assunto una posizione ufficiale contro il presidente del Napoli**

# Matarrese ammette: «Ferlandino andrebbe sottoposto a giudizio»

**Presentato il nuovo regolamento interno di chiaro stampo «confindustriale» - Indagine conoscitiva sulla piaga del bagarinaggio: «Un fenomeno difficilmente estirpabile» (si ventila l'intenzione di presentare un disegno di legge) - Assemblea decisiva a fine gennaio**

## Calcio

MILANO — L'anno d'oro del calcio italiano si chiude non propriamente in un clima sereno. Al fuoco del campionato bollono questioni importanti e le società di calcio monopolizzano l'onore delle cronache. Partono violente accuse agli arbitri da parte del presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, esplose il bubbone del bagarinaggio che ha trasformato l'ultimo big-match tra Inter e Juventus in un colossale affare per chi organizza la rivendita dei biglietti a prezzi di vero strozzinaggio. Si parla di racket, di ricatti, ma anche di irresponsabile leggerezza da parte delle società. Non sono incidenti di percorso bensì problemi gravi, che presentano l'immagine di un mondo del calcio ancora affidato a atregoni e pressapochisti, per non parlare poi di sospetti traffici di denaro, poco puliti, non sempre chiari.

Uno stato di cose che stride con l'iniziativa presa dalla Lega di rivedere completamente il suo regolamento interno, e che ieri è stata presentata dal presidente Matarrese dopo il consiglio dei presidenti delle società. Cento cartelle dattiloscritte, dieci capitoli, 61 articoli che, una volta approvati dalle società (verso la fine di gennaio si svolgerà l'assemblea decisiva), dovranno dotare la Lega calcio di una struttura di tipo confindustriale, come l'ha espressamente definita il presidente Matarrese. Il nuovo progetto organizzativo (tenendo ben presente la fondamentale legge 91) vuol garantire alla Lega non soltanto efficienza ma anche autonomia gestionale, patrimoniale e legislativa. In definitiva, la nuova struttura organizzativa vedrà alla testa della Lega un presidente, due vicepresidenti, un consiglio di Lega (sei membri) e la assemblea generale che si riunirà quattro volte all'anno per ratificare l'opera del consiglio. Dunque la Lega vuol vestire panni moderni ed efficienti, ma le perplessità non mancano. Ha stupito ad esempio il fatto che il presidente Matarrese abbia in un primo momento dichiarato di non sapere nulla di quanto aveva detto l'altro giorno Ferlaino, per poi aggiungere che quelle dichiarazioni senz'altro erano state forzate. Soltanto quando gli è stato fatto notare che da Napoli le accuse agli arbitri erano partite con tanto di carta intestata, Matarrese ha detto di essere «sorpreso e amareggiato».

Un po' poco da parte della Lega, che rivendica un ruolo fondamentale nel rinnovamento del calcio, ma non dice nulla quando un suo presidente lancia dichiarazioni quanto meno poco responsabili, che possono avere l'effetto di scatenare quei settori del tifo più inclini alla violenza e all'intemperanza. Di fronte a queste considerazioni, Matarrese ha ammesso che «se si dovesse applicare la legge calcistica Ferlaino andrebbe sottoposto a giudizio». Ma la legge che ha messo subito sotto accusa Francis non vale evidentemente per Ferlaino che è stato quasi giustificato per il «clima avvelenato» che esiste a Napoli con tanto di bombe e minacce. Atteggiamento comodo e abbastanza sconcertante, tenuto conto che proprio in questi termini si è espresso il capo della Lega. Del resto anche gli altri presidenti erano stati molto tiepidi con il loro collega.

Ultima, ma non meno importante questione, quella dei bagarini. La Lega indagherà, il direttore generale Baretta raccoglierà tutte le informazioni possibili per attaccare questo racket. «Ma — ha anticipato Matarrese — è un fenomeno difficilmente estirpabile». Comunque non è escluso che la Lega presenti in Parlamento un progetto di legge per arrivare a dichiarare reato l'attività dei bagarini.

Non una parola è stata poi pronunciata in merito alla spinosa questione dei contratti degli allenatori di calcio e sull'affare Fabbrini-Radice. Alcuni presidenti hanno fatto orecchie da mercante, altri hanno gisato sostenendo che è problema di competenza della Federcalcio, quasi si volesse dar corpo ad una contrapposizione tra i due governi del calcio. Ma viceversa noi insistiamo nel sostenere che è anche competenza della Lega. Assicurare un minimo di garanzie ai tecnici, sotto forma di contratti biennali o nel caso restassero annuali comprensivi di clausole vincolanti per le società, ci pare cosa che spetti alla Lega. Ma il presidente Matarrese si è guardato bene dal fare il minimo cenno sulla questione. Sotto l'albero di Natale delle società calcistiche, come si vede, auguri e cottoni non riescono a nascondere i molti problemi e le tante magagne.

Gianni Piva



**Cartellino rosso**

Dunque, il diavolo esiste. Lo aveva già sostenuto un importante pontefice, qualche anno fa, adesso lo ha confermato un altrettanto importante dirigente sportivo. Divergono, le due fonti soltanto per quanto riguarda l'aspetto esteriore del maligno: per il primo veste di rosso ed emette vapori sulfurei, per il secondo, veste di nero ed emette fischi. Il diavolo è gli arbitri, che vogliono portare il Napoli in serie B.

L'ing. Ferlaino, presidente della società, ha rotto il silenzio: i guai della sua squadra derivano dalla demoniaca congiura arbitrale, che è subentrata a precedenti, altrettanto gravi, congiure. Perché due anni fa il diavolo che rovinava gli azzurri era il «Totonno» Juliano, il quale non gli faceva vincere lo scudetto; allontanato con gli anatemi ed esorcismi Juliano, le cose sono andate peggiorando, perché il diavolo aveva infiltrato nella sana struttura creata dall'ingegnere un altro agente: l'allenatore

## Ferlandino ha scoperto che esiste il diavolo

Giacomini. Era colpa di costui se il Napoli continuava ad andare male, cosicché l'ingegnere non ha esitato: altri esorcismi, altri anatemi, altri licenziamenti. Via Giacomini. E il Napoli è arrivato all'ultimo posto in classifica, sta già bussando alle porte dell'averno e Caronite ha allestito la barchetta: basta andare al molo Beverello e si vede che è lì, pronta. Colpa degli arbitri.

Mi sembra giusto. Le squadre che non funzionano le allestiscono, in estate, gli arbitri, che poi le rovinano: i presidenti cosa c'entrano? Achille Leuro, buonissimo, compitava gli anni del suo tempo, pagandoli cifre spaventose, con i soldi di tutti e mettendo Jeppson in una squadra di nessuno; se non vinceva lo scudetto diceva che



ANTONIO MATARRESE

**Finalmente approvato il decreto**

## Sgravi fiscali (IVA e IRPEG) per le società

**Pressione del Pci per sbloccare la situazione. Le misure da prendere in materia sanitaria**

ROMA — L'azione dei comunisti, che dopo la Conferenza nazionale dello sport hanno immediatamente assunto una serie di iniziative a favore delle società sportive dilettantistiche medio-piccole, sta ottenendo i primi risultati.

Dopo averlo tenuto nei cassetti per un anno, il Consiglio dei ministri, ieri, ha finalmente approvato il D.P.R. che, in determinati casi, esonera le società che svolgono attività dilettantistiche senza scopo di lucro dal pagamento dell'Iva (imposta sul valore aggiunto) e dall'IRPEG (imposta sulle persone giuridiche).

Il decreto, come si ricorderà, all'inizio dell'anno aveva avuto alla Camera il voto favorevole della Commissione dei trenta (che esprime pareri al governo in materia tributaria) poi, inspiegabilmente, il ministro delle Finanze lo aveva accantonato. Nei giorni scorsi, i senatori Canetti, Morandi e Pollastrelli avevano rivolto al ministro un'interrogazione urgente per chiedere i motivi di questo ritardo.

L'iniziativa del parlamentare comunista è servita evidentemente a sbloccare la situazione. Ora il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

L'impegno del Pci in favore delle società sportive si dispiega, intanto, in altre direzioni: l'allargamento delle esenzioni anche per l'ILOR (imposta locale sui redditi) per la quale è già stato presentato un disegno di legge, e la tutela sanitaria delle attività sportive. Su quest'ultimo argomento i senatori Canetti, Merzario e Morandi hanno presentato un'interrogazione per sollecitare il governo (nella fattispecie il ministro della Sanità) ad un incisivo intervento per la tutela delle attività motorie e sportive, cosiddette «di massa»: quelle, cioè, che non rientrano nella disciplina del decreto 18 febbraio 1982, che stabilisce le norme di tutela per le attività agonistiche «di livello».

Proprio nel momento in cui il richiamato decreto fu emanato, il ministro si impegnò a predisporre rapidamente un altro che doveva riguardare in modo particolare le altre attività non comprese nella dizione ristretta di «agonismo». Passati i mesi (dieci per la precisione), il Governo si è dimenticato della promessa mentre le società sportive stanno incontrando — proprio per l'assenza di questo provvedimento — serie difficoltà.

Infatti, mancando una normativa specifica, ai praticanti si richiede di rispettare le norme stabilite dal decreto del febbraio, che comportano una serie numerosa e complicata di visite ed esami, con costi notevoli, che gravano o sui singoli o sulle società stesse. Inoltre è assolutamente impensabile che i presidi sanitari riescano a reggere l'urto di milioni di praticanti, richiedenti i certificati di idoneità. I senatori comunisti chiedono quindi sono i motivi che ostacolano l'emanazione di un provvedimento tanto atteso e tanto richiesto (anche nella recente Conferenza nazionale dello sport). È un ritardo grave, tanto più se si considera che recentemente (il 22 ottobre) il ministro della Sanità ha promulgato un altro decreto sulla tutela sanitaria, che però riguarda i giocatori di calcio professionisti. Si tratta, è vero, di un atto dovuto, a norma della legge sul professionismo sportivo, ma si può tranquillamente obiettare che se si trova il tempo per i professionisti del football (che erano, comunque, già tutelati dalla normativa vigente) non si riesce a capire perché si debba tergiversare tanto per emanare una disciplina, che costituirebbe grosso sollievo per le società medio-piccole. Tanto più che le norme dovrebbero essere semplicissime, di primo livello, con una visita del medico «di famiglia» che controlli e certifichi l'idoneità all'attività motoria e sportiva e qualche semplice esame (forse uno solo: quello delle urine).

**Messo a punto dal C.D. il piano di ristrutturazione del Settore tecnico di Coverciano**

## Un Centro di medicina applicata al calcio

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Il piano di ristrutturazione del Settore Tecnico della Federcalcio ha già un volto ben definito. Se lo studio che verrà presentato dal prof. Zotta al Consiglio Federale, riceverà l'approvazione, Coverciano non sarà soltanto una sorta di «Università del calcio», ma anche un importante Centro di medicina applicata al calcio. Infatti, oltre a dar corpo ad una struttura permanente ultramoderna, il piano di ristrutturazione (elaborato dal C.D. del Settore Tecnico) prevede l'installazione di un cervello elettronico che permetterà di avere a portata di mano tutta una serie di dati sul piano nazionale che internazionale. Saranno organizzati corsi per allenatori e, in particolare, per istruttori di base. Inoltre il Centro studi sarà ampliato e saranno apportate sostanziali modifiche all'attuale pubblicazione mensile che viene inviata ai circa 17 mila tesserati.

Proprio per venire a conoscenza di tutte le novità, ci siamo intrattenuti con il dott. Fino Fini, direttore del Centro Tecnico, il quale, a proposito della medicina applicata al calcio, ci ha dichiarato: «La scelta di avere una struttura permanente è strettamente legata all'evoluzione scientifica in questo campo. La struttura prevede un'equipe medica adeguata. Tutta l'iniziativa comporta una spesa non indifferente e per sapere quanto inciderà sul bilancio abbiamo nominato una commissione, composta dal professor Vecchiet, dal dottor Jaboni e dal sottoscritto, come coordinatore. Questa nuova struttura dovrebbe assomigliare all'Istituto di medicina dello sport che ha sede a Roma. Qui a Coverciano la sfera di azione sarà più ristretta: si studieranno i fenomeni legati al calcio. Saremo strettamente collegati non soltanto con l'Istituto di medicina dello sport, ma anche con le varie Università e con lo stesso Centro Nazionale di Ricerca. I dati che produrranno e che riceveremo saranno schedati. Il tutto finirà nella banca dati di un cervello elettronico: la legge 91 prevede infatti che la Federcalcio abbia a sua disposizione le schede di tutti i calciatori».

Nel programma che il presidente del settore presenterà al Consiglio Federale si prevedono anche dei corsi particolari? «Intanto sarà indetto, nel prossimo anno, un corso di prima categoria. Avrà la durata di due anni: inizierà il 1° maggio e si concluderà il 31 luglio del 1984. I partecipanti, selezionati, resteranno i primi tre mesi a Coverciano, poi andranno a fare esperienze nelle società che nel periodo agosto-settembre si preparano per il campionato. Torneranno al "Centro" per illustrare quanto hanno imparato nel lavoro pratico. Infine, resteranno nuovamente da maggio alla fine di luglio dell'84 a Coverciano per sottoporsi ad un esame. Le materie di insegnamento saranno le stesse degli ultimi anni. Unica vera novità: ogni partecipante dovrà conoscere almeno una lingua e dovrà avere praticato una attività non soltanto come calciatore ma anche come allenatore».

Come si svolgeranno gli altri corsi? «Ci sarà un corso di aggiornamento per allenatori di prima, seconda e terza categoria. Inoltre il programma prevede un corso per allenatori di base. Da tempo la Federcalcio sta entrando nella scuola. Ci si è resi conto però che la prima difficoltà è la mancanza di insegnanti con certi requisiti. I corsi che andremo ad organizzare saranno impostati per questo settore cioè per avviare al calcio i giovani. L'insegnante, quindi, dovrà conoscere bene anche la psicologia oltre che la pedagogia. Inoltre — ha continuato Fini — a lato di questi corsi, sulla base delle esperienze fatte da alcune società che si avvalgono del preparatore atletico, studieremo il sistema per mettere a disposizione allenatori in grado di svolgere questo tipo di lavoro. Potrebbero essere anche degli Insegnanti di Educazione Fisica specializzati per il calcio».

Per quanto riguarda l'Ufficio Studi? «Anche per questo settore abbiamo molte idee. Se ci corrediamo di un cervello elettronico possiamo utilizzarlo anche per arricchire il Centro Studi. Sarà cambiato anche l'attuale veste del "Notiziario", il mensile che inviamo a tutti gli allenatori. Anche questo dovrà trasformarsi in una rivista più rispondente ai bisogni dei tecnici. Dovranno trovare spazio le varie esperienze in campo tecnico nazionale e internazionale. I nostri allenatori devono sapere come ci si prepara in altre parti del mondo».

Loris Ciullini

# Nuovo Suerte con caffè Caracolito.



### 'O miracolo!

Nel Nuovo Suerte il miracolo c'è davvero: è il caffè Caracolito che nasce in Brasile, una selezione di quei chicchi che si sviluppano nel frutto da soli anziché a coppie. Per questo il profumo e l'aroma sono così intensi. E il gusto per il palato è come raddoppiato.



A Madonna di Campiglio più conferme che sorprese nel secondo slalom di Coppa

# Strand scavalca Stenmark: meglio l'allievo del maestro?

Il grande «Ingo», in testa dopo la prima manche, scivola indietro di un posto nella seconda - Phil Mahre si classifica terzo - De Chiesa solo quinto e il giovane Edalini decimo - Oggi il supergigante



STIG STRAND

## Ordine d'arrivo

1) Strand (Sve) 1.38.99; 2) Stenmark (Sve) 1.39.23; 3) Phil Mahre (USA) 1.39.23; 4) Krizaj (Jug) 1.39.37; 5) De Chiesa (Ita) 1.39.44; 6) Orlandi (Aut) 1.39.54; 7) Gruber (Aut) 1.40.52; 8) Sieva Mahre (USA) 1.40.54. CLASSIFICA COPPA DEL MONDO: 1) Mueller (Svi) p. 80; 2) Weirather (Aut) p. 62; 3) Klammer (Aut), Heinzer (Svi) p. 60; 5) Cathomen (Svi) p. 52; 6) Stenmark (Sve) e Strand (Sve) p. 45; 20) De Chiesa (Ita) p. 20.

## Sci

Dal nostro inviato MADONNA DI CAMPIGLIO — Gli cambieremo nome: non più sci alpino ma sci scandinavo. Una volta c'era Ingemar Stenmark, maestro di slalom. La scorsa stagione, al Mondiale di Schladming, si è aggiunto Bengt Fjellberg, medaglia di bronzo. Adesso c'è anche uno che vince, Stig Strand. La cosa curiosa è che tutti e tre — «Ingo», Bengt e Stig — sono di Tarraby, un villaggio nei paraggi di circolo polare, la seconda ha portato in vetta. Ingemar, non così teso e ombroso come la scorsa stagione, ha preso la sconfitta col sorriso. «Che Stig fosse forte lo avevo capito durante gli allenamenti. Che vencesse doveva accadere e ne sono contento. E se proprio dovevo essere sconfitto mi sta bene che ci sia riuscito uno svedese».

ventato maestro in fretta, Stig ci ha messo nove anni. Ha avuto la sovrannata pazienza di vivere all'ombra del campionissimo per nove lunghe stagioni poi ha deciso che bastava così, che era ora di cambiare. Sul finire di novembre ha vinto lo slalom del «World Series» a Bormio distanziando un campione rinomato come Bojan Krizaj. A Courmayeur ha conservato il podio nonostante un infortunio — la perdita degli occhiali — che poteva costargli carissimo. Ieri ha sceso senza fare errori, calmo, tranquillo, sicuro di sé. Dopo la prima discesa era quarto, la seconda lo ha portato in vetta. Ingemar, non così teso e ombroso come la scorsa stagione, ha preso la sconfitta col sorriso. «Che Stig fosse forte lo avevo capito durante gli allenamenti. Che vencesse doveva accadere e ne sono contento. E se proprio dovevo essere sconfitto mi sta bene che ci sia riuscito uno svedese».

no posto della prima discesa al terzo, con una seconda «manca» fantastica. Ma era peccato. «Ho aggredito la seconda discesa ma ero troppo indietro e non c'era niente da fare. Il terzo posto non mi sta bene e non mi serve». Phil Mahre è un tipo davvero curioso. Ama la discesa libera e detesta la supergigante pur senza averlo provato. Si è inventato una gara da manuale e non si era mai fatto. La scelta dell'americano è quasi suicida. Paolo De Chiesa, terzo dopo la prima discesa, è slittato al quinto posto. Era cupe in viso e non aveva nessuna voglia di accettare il bel piazzamento sorridendo. Paolo è sui pendii della Coppa del mondo dal '74 e non ha mai vinto. L'anno del debutto fu secondo proprio a Madonna di Campiglio. Ieri si era cullato nel sogno stordente della prima vittoria. L'amaro risveglio lo ha profondamente deluso. Ivano Edalini è nato a Zug 21 anni fa. È nato in Svizzera perché i suoi genitori era lì che campavano la vita dell'emigrante. Lo hanno portato piccolissimo dai nonni a Colla, Val Trompia, dove tutti sciano. Divenne bravissimo e ieri ha fatto un eccellente decimo posto. È il migliore dei giovani. Ha ottenuto la maturità scientifica ma si è reso conto che il suo futuro è con gli sci ai piedi.

Remo Musumeci

COURMAYEUR — Maria Rosa Quario ha vinto lo slalom speciale FIS di Courmayeur precedendo quattro sue compagne di squadra: Magoni, Marciandi, Brighetti e Tonio. Alla gara hanno partecipato atlete sovietiche, svizzere, austriache e francesi.

Stasera sul ring di Saint Vincent

## La Rocca chiede un «visto» mondiale a «Mad Dog» Paul

L'incontro sarà teletrasmesso in «Mercoledì sport»: TV1 ore 22.35 - Gli altri match



Nella foto: LA ROCCA

## Pugilato

### Nostro servizio

SAINT VINCENT — La boxe di buon livello torna stasera a Saint Vincent con un «cartellone» imperniato su Nino La Rocca. Per la regia di Rodolfo Sabatini, infatti, affronterà l'americano Danny «Mad Dog» Paul, un pugile di discreta levatura tecnica e dal buon «record» personale: professionista dal '78 lo statunitense ha perduto soltanto tre volte, una delle quali (ai punti) contro il fortissimo Marlon Starling, quanto nelle classifiche mondiali. A Danny «Mad Dog» Paul, il pupillo di Agostino chiede qualcosa di più di una semplice vittoria da aggiungere alle 45 (trentotto prima del limite) già collezionate, chiede quel po' di popolarità che ancora gli manca per guadagnarsi l'ingresso nel circuito pugilistico d'oltre oceano. La speranza, in caso di vittoria, convincente, su Paul è di vedersi affidato il sottocou della riunione del 6 febbraio imperniata sulle rentree del campione

del mondo «Bon Bon» Mancini, riunione che forse si svolgerà proprio qui a Saint Vincent. Vincerà La Rocca? È esatto che ce la farà. Paul è sicuramente l'avversario più valido tra quelli sinora incontrati da Nino, ma se Rocco Agostini lo ha accettato vuol dire che il rischio che egli possa interrompere l'immutabilità di Nino e la sua corsa verso le platee mondiali è scasso. Paul è un pugile che non disdegna la lotta coriacea e buon colpire, ma la velocità, il gioco di gambe, la fantasia di Nino alla fine dovrebbero prevalere. Oltre a La Rocca-Paul (il match sarà teletrasmesso in «Mercoledì sport», TV1 ore 22.35), il «cartellone» di stasera presenta gli incontri tra i pesi medi Sumbu Kalamhaya (zaresse residente a Pesaro) e Mac Swain (USA), tra i pesi massimi Daniel Falzon (Argentina) e Thomas Jeter (USA) e tra i superwellter Cagnano (Italia) e Kalenga (Zaire).

J. V.

Arbitri contestati, campi e allenatori squalificati, accuse di «combine»

## Nel basket è tempo di polemica Intanto stasera c'è Ford-Billy

## Basket

Anche il basket, dopo il calcio, si congeda dall'82 proponendo questa sera a Cantù una «classicissima», il match-clou della giornata n. 19 del campionato. Nel Palasport, canturino saranno di fronte, infatti, nel loro terzo scontro stagionale, la Ford e il Billy. Per i ragazzi di Giancarlo Primo è l'occasione di portare a tre i successi di questa stagione sui milanesi, avendo essi vinto, appunto, già all'andata e nel primo match di Coppa dei campioni. Naturalmente Dan Peterson e i suoi sono di tutt'altro avviso, soprattutto ora che hanno conquistato la vetta della classifica sia pure in compartecipazione con il Bancoroma. Oltretutto l'elettico allenatore americano ha ancora sullo stomaco la sconfitta di qualche settimana fa in Coppa, determinata, a suo dire, da madornali errori di una coppia arbitrale non all'altezza di uno scontro fra due delle migliori squadre del nostro paese.

tribuna d'onore) sembra essere la nota dominante. Si è detto di pesanti sospetti. Li hanno fatti nascere il presidente dell'Honky Fabriano (Enzo Carnevali, che si tratta di un presidente mentito: ha riconosciuto cioè di aver detto una «stupida» e il presidente della Lebole Mestre (Piergiorgio Celada, il quale, a sua volta, ha dichiarato, come sempre accade, in queste occasioni, di essere stato frainteso). Che cosa hanno detto i due? In pratica, che tra la traballante Carrera Venezia e la quotatissima Scavolini Pesaro c'è stata «pastetta». Insomma che il clima natalizio aveva favorito un «regalo» da parte dei pesaresi ai veneziani invischiatosi, come la Lebole e, in parte, l'Honky nei bassifondi della classifica. Reazioni indignate da parte di Scavolini e Carrera guidate quest'ultima da uno dei più seri e preparati coach che abbiano mai calcato i nostri campi, vale a dire Asa Nikolic, deferimento al giudice sportivo dei due clarissimi presidenti... tanto vedeno sparso in giro.

## Parma-Roma, stop per la nebbia (1-2)

PARMA: Venturini (46' Marriotti), Bianco, Davin, Fari (46' Aselli), Stoppani (46' Albini), Biagini, Mariani (46' Barbati), Larini (46' Tomasoni), Sabatini, Cannata, Caruso (5' Salzano). ROMA: Tancredi (31' Superchi e 50' Biagini), Nela (46' Nappi), Vercorovi, Anceletto, Falasco (46' Faccini), Maderro (46' Rigbetti), Frizzo, Valigi, Iorio (46' Chierico), Di Bartolomei, Conti. ARBITRO: Boschi di Parma. NARCOTORE: 58' Frizzo su rigore, 60' Barbati, 63' Frizzo. NOTE: Serata fredda, terreno discreto. Angoli 5-0 per la Roma, spettatori 3 mila.

nutri durante i quali la Roma ha segnato con Frizzo la rete della vittoria), ha mandato tutti negli spogliatoi. Liedholm ha schierato nel primo tempo la formazione tipo, con la sola eccezione di Valigi al posto di Prohaska, già partito per le vacanze natalizie. In questa frazione i giallorossi hanno giocato un buon football, evitando però qualunque complicazione agonistica: bei passaggi, intelligenti aperture, tiri a volo, ma anche una ricerca esa-

sperta del fuorigioco in difesa e diversi gol falliti per precipitazione e imprecisione dagli avanti del Parma. Le reti, tutte nella ripresa, con le squadre largamente modificate. Al 58' inutile fallo di mano di Biagini in area e rigore trasformato da Frizzo con un tiro all'incrocio dei pali. Al 60' ha pareggiato il Parma con azione vistosa da fuorigioco. Al 63' l'ultima rete, ancora ad opera di Frizzo, poi il fischio finale.

# L'Espresso

## Come avete vissuto il 1982?

## Da impegnato? Da distratto? Da...

Rispondete al nostro test e lo saprete.

## Scricciolo: un eroe del nostro tempo.

## Intervista con Stefano Delle Chiaie, il neofascista più ricercato del mondo.

## Piccola enciclopedia del cinema d'oggi.

## Oggi in edicola.

## un caffè e via... verso una nuova giornata



Eccoti qui, al mattino, di corsa come sempre. Eccoti qui, nel tuo bar, a cercare un attimo di comprensione prima di iniziare il lavoro. Eccoti qui a sorseggiare il primo buon caffè della giornata, a scambiare due parole, ad apprezzare chi sa mettere ogni giorno simpatia, comprensione e un pizzico di ottimismo nella tua tazzina di caffè: il tuo amico barista. Poi, un saluto di intesa e via... al lavoro. Ci vediamo domani mattina, stessa ora, stesso posto.

**LAVAZZA**  
PER TUTTI I BARISTI D'ITALIA



# Da Andropov nuove proposte

presa di gennaio, nel riconoscimento definitivo dell'inefficienza dei colloqui. Andropov lo ha detto chiaramente accusando il gruppo dirigente americano di voler procedere comunque ad un riarmo insensato e di «dare l'impressione di lavorare per un fallimento di ogni prospettiva di accordo».

Il nuovo segretario generale del PCUS ha comunque scelto di non ricorrere all'invettiva e, al contrario, di riproporre pazientemente in pratica l'intera piattaforma di pace sovietica: dalla rinuncia unilaterale all'uso per primi dell'arma nucleare, all'immediato congelamento di tutti gli arsenali nucleari, all'instaurazione di efficaci misure di reciproca fiducia (e particolarmente importante togliere il dito dal grilletto e mettere una solida sicura alle ar-

mi). Si è detto disponibile anche a esaminare le proposte in tal senso avanzate da Reagan, anche se ha riferito di non ritenere «sufficienti a dissipare l'atmosfera di reciproco sospetto». Anche sul tavolo del negoziato strategico, Andropov ha insistito sulla nota proposta di riduzione del 25 per cento dell'arsenale strategico sovietico, accompagnata da una corrispondente riduzione di quello americano in modo tale che entrambi gli Stati dispongano dello stesso numero di vettori strategici.

Ma le novità essenziali sono quelle che dicevamo all'inizio e che spostano l'intero terreno della trattativa su posizioni decisamente più favorevoli, ripresentando un'evidente dimostrazione di disponibilità sovietica a concessioni anche sostanziali. La riduzione a un terzo dei missili sovietici fino alla somma di quelli attuali inglesi e francesi rappresenterebbe per l'URSS la rinuncia a scintillanti di missili, inclusi dozzine degli ultimi missili noti in occidente come SS 20. Nel caso di USA e l'URSS sarebbe questa — ha detto Andropov — un'opzione zero effettivamente onesta.

Adesso toccherà agli esperti americani e NATO fare i calcoli esatti, ma è già chiaro che si tratta della proposta più ampia e articolata di riduzione che Mosca abbia finora avanzato sul tappeto europeo. Anche l'altra mossa (riduzione degli aerei-vettori d'arma nucleare di cui la trattativa si occupa) contiene una netta disponibilità sovietica all'avvicinamento delle posizioni con Wash-

ington. Fino a ieri, infatti, Mosca aveva sempre insistito sulla necessità che nei calcoli della riduzione eventuale, venissero inclusi tutti i vettori di arma nucleare tattica e di media gittata, ivi inclusi i vettori nucleari «avanzati» americani. Sotto questa dizione gli esperti sovietici hanno sempre incluso sia gli aerei che i sommergibili armati con missili nucleari.

Il contrasto riguardava la valutazione che ne facevano le due parti: gli americani catalogavano nella categoria delle armi strategiche, i sovietici in quella delle armi di media portata. L'aver evitato di menzionare i sommergibili, l'aver dissociato il problema da quello della trattativa sui missili a terra, costituiscono insieme una effettiva svolta. Mosca in pratica riduce con la sua proposta il

contenzioso con gli USA sulla trattativa europea, trasferendolo sul tavolo del negoziato strategico.

Toni moderati da parte di Andropov, è detto, ma il leader sovietico ha avuto un momento in cui ha scelto di alzare la voce. «Bugie deliberate», ha detto, sono quelle che parlano di una inferiorità americana. «Assurde», le argomentazioni che descrivono le nuove armi, ad esempio il missile «MX», come destinate a «facilitare i negoziati sul disarmo». «Nessun programma di ulteriore corso agli armamenti potrà mai forzare l'Unione Sovietica a fare concessioni unilaterali. Saremo costretti a raccogliere la sfida della parte americana dislocando anche noi corrispondenti sistemi d'arma: un analogo missi-

le per fronteggiare l'MX e un analogo missile di crociera a lungo raggio d'azione — che stiamo già sperimentando — per fronteggiare quelli americani. Un applauso scrosciante ha accompagnato l'annuncio di Andropov: è la prima volta in assoluto che Mosca dichiara di essere in avanzata fase di sperimentazione di missili di crociera. «Non si tratta affatto di minacce da parte nostra — ha subito aggiunto Andropov — noi siamo del tutto avversi a un tale sviluppo della situazione e faremo di tutto per evitarlo, ma, se a Washington c'è chi pensa davvero di poter giocare la carta pignolotta delle nuove armi ai negoziati, vogliamo farlo sapere che hanno in mano una carta falsa».

Giulietto Chiesa

# «Una tantum», marcia indietro

berlanda (sulla vicenda, sembra di capire che nella DC si muova più di una linea), mentre il senatore Bruno Visentini aveva chiesto di non toccare proprio i redditi da lavoro alti e gli stessi socialisti si sono schierati per esentare dall'una tantum i lavoratori dipendenti.

Se si dovesse applicare l'una tantum, non è certo che l'aliquota media sia del 9 per cento — si può stare sensibilmente al di sotto di questo indice, sempre che nei primi mesi dell'anno non si abbia un tracollo delle entrate. In sostanza: il prelievo una tantum — sia per la sua entità che per la misura delle aliquote — avrà natura residuale. Ciò, se ne riparlerà nella seconda metà del prossimo anno. Così, appena una settimana dopo il voto di fiducia della Camera, il tormentato ministro delle Finanze, Renzo Bonazzi — è la questione — si è mosso per tentare di combinare insieme rigore ed equità: si annuncia come una mina vagante per la sorte stessa del nuovo governo.

Giuseppe F. Menella

# Il pubblico impiego

La conclusione del confronto è per i sindacati «metodologicamente corretta». Resta però una riserva politica di fondo. Infatti, gli stessi ministri che alla fine hanno presentato gli impegni governativi, in un primo incontro avvenuto in mattinata avevano sparato a zero sia contro le precedenti proposte di Andreatta sia contro la proposta di riduzione del dieci per cento della scaglia mobile avanzata dal sindacato. «Adesso attendiamo la verifica concreta ai tavoli di trattative: il contratto della Sanità, ad esempio, si può concludere nel giro di pochi giorni», ha detto Romi, del-

la Cisl. «Ma le dichiarazioni del mattino gettano un'ombra pesante, creano margini di ambiguità che vanno risolti al più presto», ha incalzato Bruno Trentin. Oggi la situazione sarà esaminata dalla segreteria Cgil, Cisl, Uil.

Il ripensamento del governo è stato, comunque tanto precipitoso quanto goffo. Soltanto la settimana scorsa i ministri Altissimo e Schiattromà avevano fatto saltare le trattative per la sanità e il parastato invocando il chiarimento a livello politico. Due giorni fa, invece, Fanfani si tirava indietro, delegando la trattativa agli stessi ministri tecnici. E ieri matti-

no il colpo di scena: abbandonato persino il ruolo di mediatore, l'esecutivo stracciava letteralmente gli impegni assunti dal precedente governo e sottoscritti da un uomo come Andreatta che pure aveva — ed ha — fama di duro. Anzi, nelle prime cinque ore circa il confronto, c'era stata quasi una gara tra i ministri a sconfessare e persino intransigere su Andreatta («Aveva usato il nome del mio», è stato detto, ma forse l'obiettivo era il neo ministro Goria, il presente, che della «masometria» ha fatto una scienza).

Andreatta, nell'aprile scorso, quando, cioè — il sindacato non aveva ancora de-

ciso la desensibilizzazione del 10% della scaglia mobile, aveva ritenuto compatibili con i tassi d'inflazione programmati aumenti mensili di 30 mila lire dal primo ottobre 82, altre 30 dal primo luglio, 30 dal primo gennaio 84 e 30 dal primo ottobre 84, per un complesso di 120 mila lire medie mensili a regime pari a un beneficio di due milioni e 10 mila lire nel triennio. Per i sindacati questa proposta rappresentava una soddisfacente base di discussione, ed è con questa disponibilità (resa più concreta dalla possibilità di rivedere le decorrenze degli aumenti) che si sono presentati ieri mattina al tavolo di trattative.

Ma gli «eredi» di Andreatta avevano subito sconfessato la dichiarazione d'intenti dell'aprile scorso, invocando la nuova situazione del costo del lavoro fotografata dall'I-

stat (e già utilizzata per espropriare tutti i lavoratori dipendenti dei promessi 2.850 miliardi di sgravi fiscali a fine anno), secondo la quale il pubblico impiego avrebbe sfondato il «tetto» del 10%.

In realtà, gli indici presi a riferimento dalla delegazione ministeriale sono viziosi, poiché proprio per il pubblico impiego è stato sottostimato il riferimento del 1981: nel giugno dell'anno scorso 120 mila lire non più scattate, ma spettate, avevano ottenuto benefici economici retroattivi (a decorrere — cioè — da febbraio), mentre le tabelle Istat ne hanno tenuto conto soltanto a partire da luglio, facendo sbalire i confronti con il 1982. Non solo: le retribuzioni utilizzate dalle analisi statistiche sono quelle contrattuali, che non tengono conto di tutte le voci che compongono il salario.

Il cardinale Poletti raccomandò il gen. Giudice ad Andreotti

TORINO — Una corrispondenza tra Giulio Andreotti e il cardinale Poletti che fa riferimento al generale Giudice, è stata sequestrata dai magistrati torinesi che indagano sullo «scandalo del petrolio», il giudice istruttore Cova e il sostituto procuratore De Crescenzo.

In una prima lettera il card. Poletti «raccomanda» ad Andreotti il generale Giudice per la nomina a capo della Guardia di Finanza e nella risposta Andreotti rassicura il prelati che la sua richiesta sarà tenuta in considerazione. La corrispondenza risale al '72 e Giudice fu nominato a capo della finanza nel '74.

Pasquale Cascella

Non sanno quello che vogliono

mergenza durerà per mesi e mesi, e superarla richiede uno sforzo tenace e lucido. Non è certo attraverso le iniquità che si può ottenere il consenso necessario. C'è bisogno di un cambiamento radicale di politica economica e della stabilità di governo per poter risanare la finanza pubblica. Non ci sono emergenze da pochi giorni, l'e-

**Etichetta Oro**  
BRANDY A LUNGO INVECCHIAMENTO  
PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA GIO. BUTON & C. S.p.A. (BO)

**Etichetta Oro.**  
**Oro da regalare.**

**Vecchia Romagna**  
**Etichetta Oro**  
il tesoro delle nostre cantine

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura, e lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro — un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

teneva un minacciato dal capo della P2. Certo, come tutti sanno, spiega Di Donna — aveva avuto qualche incontro con il personaggio, ma nulla di più. Quando il compagno Antonio Bellocchio ha contestato a Di Donna l'iscrizione alla P2 con tanto di tessera, domanda, eccetera, l'alto funzionario dello Stato (che ha maneggiato per anni centinaia di miliardi appartenenti alla comunità) ha detto che non era vero. Comunemente, anche dal resto della deputazione di Di Donna, sono venute fuori notizie di estremo interesse. Intanto che anche all'ENI si era svolta una vera e propria battaglia di spie per i possessori dei carteggi ENI che riguardavano l'acquisto di petrolio con l'affare ENI-Petromin. Tutte le carte erano state rinchiuse nella cassaforte del presidente Mazzanti, ma qualcuno l'aveva aperta, aveva fotocopiato l'intera pratica che poi era finita, come si sa, in mano a Gelli. L'incartamento era stato poi recuperato dalla Finanza nella famosa perquisizione alla «Gioie» di Castiglion Fibocchi.

Lo scandalo ENI-Petromin

nivenze, di mezza bugie e di alcune verità. Troppo poche perché sia credibile l'onestà di tanti personaggi di spicco che dichiarano di voler far piazza pulita di tutta la sporca faccenda.

Lo ha dimostrato, ancora ieri, un intervento dell'on. Giulio Andreotti. Il leader dc, nella rubrica che cura per un settimanale, ha scritto di aver saputo che la magistratura svizzera aveva ordinato il sequestro di carte e conti bancari legati alla vicenda ENI-Petromin. Era una buona occasione per far chiaro nella faccenda. Qualcuno, invece, si era formalmente opposto a quel sequestro. L'opposizione era di una società svizzera. Invece è stato facile scoprire che società in questione era la «Foradof», una holding mineraria appartenente all'ENI. Scrive Andreotti: «Si trattava di accertare chi abbia riacceso la scintilla della provvigione per l'affare ENI-Petromin». Andreotti aggiunge poi di avere avvertito subito il suo collega, il ministro delle Finanze, Licio Gelli, che aveva dato ordine di ritirare il ricorso contro l'ordine di sequestro delle autorità svizzere. Insomma, da quel che si è capito, qualcuno fa ancora muro perché la verità non venga a galla. Iniziativa di qualche funzionario a dir poco troppo diligente o qualcosa di più serio? Non è chiaro, ovviamente! Sono in molti a credere che la provvigione per quel maledetto affare con la Petromin (una società saudita) sia finita sui conti di Licio Gelli a Ginevra o su quelli di Flavio Carboni a Lugano.

Non sanno quello che vogliono

maggiore su chi possiede di più. Non sembra che il governo Fanfani voglia andare nella direzione giusta. Ha detto che non si può pretendere che lo si lasci fare, tanto più che non sembra proprio che questo governo sappia quello che vuole. Se lo sfascio si aggrava, la responsabilità sarà tutta su Napoleone Colajanni

Lo scandalo ENI-Petromin

si sono finiti nelle casse della banca di Calvi. L'ex vicepresidente dell'ENI ha spiegato, per dirlo in breve, che si trattava di cose del tutto lecite e che l'Ambrosiano non era la sola banca a mettere in cassa i soldi dell'ente di stato.

Il compagno Bellocchio ha poi chiesto alcuni dettagli a Di Donna sulle famose perquisizioni della Finanza all'ENI e a casa dello stesso Di Donna. Bellocchio mirava a sapere, insomma, se l'ex vicepresidente dell'ENI era stato avvertito in anticipo delle perquisizioni. Di Donna ha precisato che non era così e che quando aveva ricevuto alcune telefonate di avvertimento, la perquisizione era già in corso da molte ore: la radio, fra l'altro, aveva già diramato la notizia. In mattinata era stato ascoltato, appunto, anche Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'ENI. Anche lui, per quanto riguarda i soldi ENI all'Ambrosiano, ha detto che l'istituto era un po' «svicciolato» ma che appariva solidissimo. In presenza di Marincin nel consiglio di amministrazione o comunque gli affari Ambrosiano — erano sembrati una ulteriore garanzia. È stato lo stesso Fiorini a spiegare, fra l'altro, che molte società private all'estero ricevevano, in pratica, aiuti e finanziamenti dell'ENI. Una di queste società — secondo alcune voci — potrebbe anche essere legata al caso. Fiorini ha anche detto che per la faccenda ENI-Petromin, Di Donna aveva sollevato molte perplessità soprattutto su alcune idee, ma non sul modo di pagare le stangenti (chiamatele «provvigioni» ha precisato nel pomeriggio lo stesso Di Donna) che non appariva molto regolare.

Lo scandalo ENI-Petromin

Wladimiro Settemio

Direttore EMANUELE MICALUSO  
Condirettore ROMANO LEODA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua  
iscritto al numero 243 del Registro delle Tribunali di Firenze  
LUNTA: pubblicazione a giorni alterni, il lunedì.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via del Tesoro, n. 19 - 00185 Roma - Tel. 4980361 - 4980362 - 4980363 - 4981251 - 4981252 - 4981253 - 4981254 - 4981255

Lo scandalo ENI-Petromin

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Giovanni Macchiavelli lo ricordano la moglie Nelda, il figlio Giulio e famiglia.  
Bologna, 22 dicembre 1982

Luigi Piccitto  
militante comunista  
Roma, 2° dicembre 1982